

R I M E
NELLE NOZZE
DI SUA ECCELLENZA, IL SIGNOR
DON MICHEL' ANGELO CONTI
DUCA DI GUADAGNOLO,
CON S. E. LA SIGNORA
DONNA GIROLAMA
PUBLICOLA SANTA CROCE.



Donus S. M.

Magdalena Urbij

IN ROMA, MDCCCLIX.

Presso gli Eredi Barbiellini a Pasquino
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Handwritten text in a script, possibly Indic, appearing on the left side of the page.

Handwritten text in a script, possibly Indic, appearing on the right side of the page.

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
DONNA FAUSTINA
MATTEI SANTA CROCE

DUCHESSA DI SANTO GEMINE,
Principessa di GRAFFIGNANO ec. ec. ec.



*Occasione di questa migliore
per dimostrarvi, Magna-
nima DONNA, quale, e
quanto sia il rispetto mio verso l' Ec-
celsa Persona Vostra a me non potea
a 2 certa-*



certamente offerirsi . Egli è questo il vero , ed opportuno tempo per celebrare le Antichità , gl' Onori , le Dignità , ed i Meriti di tre Famiglie , che a Voi appartengono , e tutte celebratissime non solo in ROMA , ma nel Mondo intero , giacchè in tutte le sue quattro Parti le medesime rinomate sono , o per i Personaggi in Toga segnalati , ed illustri , o per gl' intrepidi Condottieri d' Eserciti , o per gli Ecclesiastici , che alle più Eccelse Dignità in ogni tempo pervennero . La Famiglia MATTEI , della quale Voi siete un glorioso Rampollo : La CONTI , a cui foste in Matrimonio unita dalla fu sempre mai gloriosa memoria del Santissimo Pontefice INNOCENZO XIII , e finalmente la SANTA CROCE , cui sì strettamente e per la Genitrice , e pel Consorte congiunta siete , di argomento alla presente LETTERA servir dovrebbero . Ed in fatti chi mai non sa quanto a questo proposito per me narrar potrebbe?

irebbesi? Ma conciosiacchè al dir de' più saggi Filosofi ^(a) e le Richezze, e la Nascita, e le Signorie, e alla perfine tutte le altre cose, che per noi non si fanno nostre non sono, mi dovrei rivolgere a porre in vista quelle rare Virtù, e quei distintissimi Pregi, che adornano l'animo dell' ECCELLENZA VOSTRA, sopra ogni credere, cortese, ed affabile. Ma che? Voluisse fat est ripeterrebbe di bel nuovo Properzio, se ad ugual partito si ritrovasse, giacchè il pretendere di annoverare tutto ciò, che in Voi Laude, e Onore merita niente meno sarebbe, che il voler portare, o alla selva gli alberi, o al lido l'arena. Volendo non perciò, come io posso il meglio, la rispettosa mia Servitù dimostrarvi, nè per me solo a ciò fare bastando ho giudicato di consacrare all' E. V. questi Poetici Componimenti a Voi già per ogni più giusto motivo dovuti, i quali spero
vi

(a) Nostri arbitrii non sunt corpus, pecunia, gloria, imperia: ad summam ea, quæ ipsi non agimus omnia. Epictet. Enchir. cap. 1., & alii.

vi saranno gratissimi, e perchè sono le fatiche de' più gentili, e valorosi Poeti non di ROMA solo, ma d' Italia tutta, onde singolar piacere, e diletto dal leggerli ne ritrarrete, e perchè delineate vi appariscono scambievolmente le Glorie, e degl' Antichi CONTI, e dei chiarissimi SANTA CROCE, i cui GERMI con istraordinario vostro contento in leggiadro nodo oggi faustamente s' uniscono, e perchè finalmente mediante una gentile accoglienza, che dalla somma Umanità Vostra aspettar si dee, vi daranno il piacere di sparger sopra di Me

Tanto onor, quanto con mio studio, e cura
Acquistar in mill' anni io non potrei;

Onde a riguardo del Vostro Glorioso Nome, e della favorevole vostra Protezione

Andrà di me nella futura istoria
In ogni più del Mondo ignota parte
Un' eterna invidiabile memoria.

*Accettate dunque, Nobilissima SIGNORA,
colla*

*colla solita Vostra incomparabile Genti-
lezza questo, benchè debole contrassegno
del mio Ossequio, col quale mi dò l'ono-
re di umilmente protestarmi*
Dell' ECCELLENZA VOSTRA

Umiliss., Devotiss., Ossequiosiss. Servo
Giustiniano Orfini.

PRO-

PROTESTA.

GLI Autori sono tutti Cattolici, e se qualche espressione s' incontra, che sappia di Gentilesimo, ella deve riguardarsi come un semplice ornamento della Poesia, e non come sentimenti di chi si protesta vero, e sincero Cattolico.

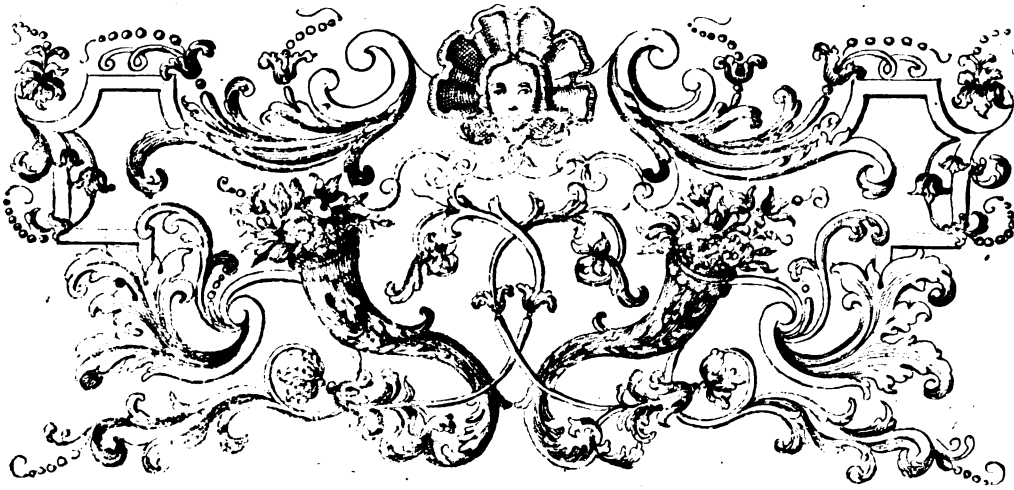
IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro
Sacri Palatii Apostol.

F. M. de Rubeis Patr. Constant. Vicefg.

IMPRIMATUR.

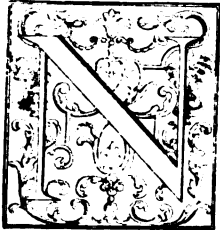
Fr. Vincentius Elena O. P. Reverendis.
Patris Mag. Sacri Pal. Apost. Soc.



S O N E T T O .

D'ALCISTO SOLAIDIO

P. A.



EL gran Regno d'Amor pochi vegg'io
Sposo gentil, che sien felici appieno;
Chi piange, chi sospira, e chi vien meno;
Chi 'l Ciel, chi 'l Fato appella ingiusto, e rio.

Chi prega, chi minaccia, e chi l'obblò
Teme della sua Dea; chi d'error pieno
Abbraccia l'ombre, e va pascendo in seno
Speme fallace, e lusinghier desio.

Pur in quella crudel rigida Corte
Può l'Uom pace trovar costante, e fida,
E goder libertà fra le ritorte.

Non chi sue brame a cieco genio affida,
Ma chi full'orme tue sagace, e forte,
Ne' suoi disegni ha la Ragion per guida.

A

Meste



S O N E T T O .

DELLO STESSO .



ESTE, e dolenti le vezzose Suore
Della fiorita Italia ai lidi intorno
Sen gian cercando in van la Dea d'Amore,
Che non trovar nell' immortal soggiorno.

Forse dicean, qualche novello ardore
Col vago Adon la tiene a piè dell' orno :
O col suo Marte, al suo perduto onore
L' onte rinnova dell' antico scorno ?

Giunser al fin del Tebro in fu la riva ;
E visto di Costéi l' amabil volto ,
Esclamaro festose : Ecco la Diva .

E sol l' inganno a lor ricerche amico
Scopriro allor , che in Lei viddero accolto
La bellezza del viso, e 'l cor pudico .

DEL



DEL SIG. MARCHESE A. E. S. N. PADOVANO

Convittore nel Collegio de' Nobili di Modena

S O N E T T O .



Ià da' Boschi Romani le vezzose
Driadi, e Napee il fortunato giorno
A celebrar si dier tutte festose,
Ch' esser dovea di queste nozze adorno.

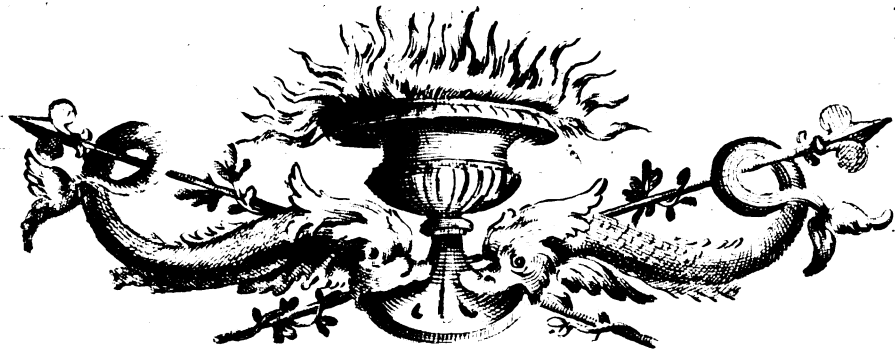
Colfero esse e bei Giacinti, e Rose
Per i più colti Prati d'ogn' intorno,
E Corona a formar vaga odorosa
Prefer del crudo algente verno a schorno:

E le dita applicaro alle dorate
Corde, e suonaro in dolci note, e rare;
Che fer stupir le valli al canto usato.

E rammentaro l' alte Gestà eccelse
Di queste due grand'Alme illustri, e chiare;
Che a sua gloria maggior il Ciel trascelse.

A 2

DEL



DEL SIG. DOTTOR AMADELLI.

S O N E T T O:



UANDO là in Cielo quel bel laccio d' oro
Agli Avi Eroi mostraro Imene , e Amore;
Onde stringer volean d' ambedue il core
Sposi gentili, e farne suo tesoro ,

Plauso facendo il folto eletto Coro
Rise, e gridò: Qual nuovo a noi splendore
L' egregia Prole, e qual sovrano onore
Aggiungerà, e qual nuovo ampio decoro ?

E allor dall' Etra dispiegò le piume ,
Unì le destre , e tutti i doni suoi
Versovvi in seno , e l' uno, e l' altro Nume .

L' avventuroso istante è giunto poi ,
Or dell' amica stella è sorto il lume ,
Or compiere i bei voti è in mano a Voi .

DELLO



DELLO STESSO.

S O N E T T O.



Iù che l'Oro, che l'Ostro, e il gran Triagego
Per cui ai dì vicini, ed ai vetusti
Splender fur visti, e i chiari Zii Augusti,
E gli Avi egregj in loco eccelfo, e degno :

E più che le famose opre d'ingegno
Gli agj, il valor e i retti sempre, e giusti
Fatti di Lor, che van di gloria onusti
Sonovi scorta ad onorato segno .

Più i dolci modi, il tenno, e le scoperte ;
Illustre Coppia in Voi, virtudi e doti
Fur del sublime nodo oggetto, e meta ;

Onde a ragion, oh quai giulive, e certe
Speranze escon di Figli, e di Nipoti
Che hanno a stancar ogni maggior Poeta ?
DEL-



DELLA SIGNORA CONTESSA ANGELITTA
Di Recanati.

S O N E T T O.



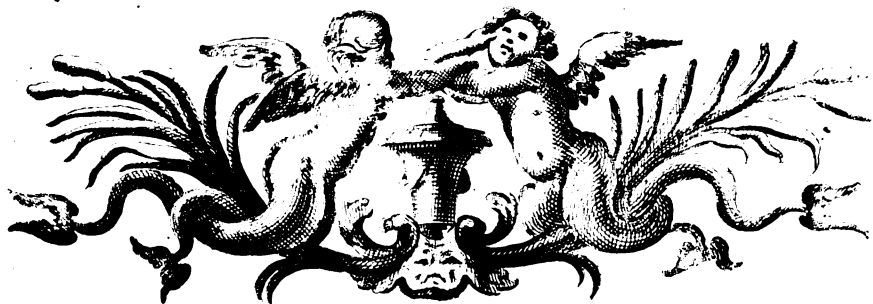
ACCHE il vol stendi; ò Fama, e l' alta gloria
Celebri de' più chiari Eroi mortali
Non vedesti giammai a queste eguali
Anime degne d' immortal memoria :

Ogni più fresca, e più remota Istoria
Narra degli Avi lor l' Opre Immortali,
Ed esse dietro a quelli aprendo l' ali
Quale han del tempo, e dell' obliò vittoria!

Di questa dunque Eccelsa Coppia, e rara
Cantar i pregi illustri, e i vanti dei,
Onde a ogni strania gente anco sia cara;

E dir qual ROMA attenda pur da Lei
Serie copiosa, e al par famosa, e chiara
Non pur d' Eroi, d' alteri Semidei.

LA



LA GALLERIA

CANZONE.



RA le Latine Vergini;
Caro nome, ma breve
Lusinghiera GIROLAMA,
Dal bel corpo di neve,
Se tu nel viso tenero
Mostrasti del pudore
La dolce idea, deh mostravi
La franca idea d'Amore.

Ad un sublime Talamo
Cinto dall' ignee Tede
Con Imeneo dei movere
Non più ritroso il piede
Colà stanno invisibili,
Spiegando in fronte il viso,
Le gravi Ombre degli Avoli
Venute dall' Eliso.

Amor, che suol trascorrere

E l'ava-

E l' avaro deridere
Il fiume d' Acheronte,
Dispettoso Caronte,
Amor nel sentier gemino
Lasciò il manco alle spalle
Squallido, e prese il lucido
Della beata Valle.

A' tuoi grand' Avi, e agl' incliti
Di MICHELE, Novella
Recò del tuo Conubio,
O felice Donzella.
Lieti l' orme seguirono
Del messaggier Cupido,
E a riveder tornarono
Del vecchio Tebro il Lido?

Te impazienti aspettano,
Mentre ciascuno è vago
In te di riconoscere
Una famosa Immago.
Le Greche, e le Romulee
Matrone, or nudi Spirti,
Seco nel Bosco alloggiano
D' eterni lauri, e mirti.

Chi a Lei ti dirà simile
Dei Gracchi industrie Madre,
Che seppe i Figli accendere
A chiare Opre leggiadre,
E come prova l' Aquila
Contro il Sole gl' imbelli
Parti, al lume provavali
De i Fabj, e de i Metelli.

Chi

Chi all' animosa Clelia ,
 Che col destrier fendette
 L' orrendo flutto , e attonita
 ROMA a mirarla stette .
 Chi a Cesare , che pallido
 Tremò nel suo delitto
 Del Rubicon sul margine ;
 Pensando al gran tragitto .
 Chi alla faconda Eudossia ,
 D' amor fraterno Esempio ;
 Che il suo German difendere
 Potéo da ingiusto scempio ;
 Ed il Senato rigido
 Vincendo colla piena
 D' aureo parlar , se scioglierlo
 Dalla fervil catena .
 Chi a quella Donna provvida ,
 E forte nel consiglio ,
 All' inerme Veturia
 Vincitrice del Figlio ;
 Che dianzi inesorabile
 A lei chiese perdono ,
 E al suo pregar diè libera
 ROMA tremante in dono .
 Altri la casta Effigie
 Vedrà ne' tuoi sembianti
 Della fedel Penelope
 Tra i vezzi degli Amanti .
 Intorno a lei ronzavano
 Indarno a pajo , a pajo ,
 E gemevan sul querulo

B

Altri

Neghittoso Telajo .
Altri forse d' Olimpia ,
Non del volto alle forme ,
Ma nel materno studio
Te a lei vedrà conforme ;
Era sul manto a imprimere
Con ago dipintore
I fasti argivi solita
Di Dario Domatore .
Ognun diversa scorgere
Può in Te la somiglianza ,
Comunque vuol fatidica ,
Nè dubbiosa speranza .
Non l' aspetto , ma l' animo
Di tutte l' Eroïne
Vanti , o certo l' adornano
Virtù Greche , e Latine .
Su dunque , o Bella , affrettati ,
Esci da' Lari tuoi ,
E vanne dove attendeti
Folto popol d' Eroi ;
Vanne , che ti rammemoro ,
Che non faran vedute ,
Segrete vagheggiandoti ;
Tutte quell' Ombre mute ;
Poichè lo sguardo cupido
Nel pensier colorita
Avran tua rara immagine ,
Che lo stupore invita ;
Poichè negli occhi fervidi
Del tuo ben degno Sposo

Sco-

Scoperto avran d' amabile
 Prole il desio focoso ,
 Abbandonando celeri
 Il Tiberino Suolo ,
 A lieve folco , e tacito
 Distenderanno il volo .
 Tra via col sacro, e incognito
 Linguaggio a noi Mortali
 Ragioneran lietissimi
 De' tuoi pregi regali .
A Clelia , e all' altre Femmine
 Lodate pingeranno
 Te nella Sede Elisia ,
 Che il paraggio ameranno .
 Può ben d' un pallor subito
 Tacciuta qualche Dea
 Coprirsi , o almen Lavinia
 Guatar pensosa Enea .
Ma no ; l' acerba Invidia
 Abita solo in Terra ,
 E sol se stessa macera ,
 Se bieca altrui fa guerra .
 Quell' Eroine veteri
 Godran , che novi esempj
 Da Tua virtù ricevano
 I degeneri Tempi .





DI ARCHEO ALFEJANO

P. A.

S O N E T T O . .



MOR, non già quel, ch' è bendato Arciero
E all' apparir d' un lusinghier aspetto
Ferite acerbe, e crude apre nel petto
All' Alme incaute, e le ange aspro, e severo;

Ma quel, che da Virtudi, almo, e sincero
Tragge ne' Cuor dolce immortale affetto;
Eccelsi S P O S I, ei fù, ch' unito, e stretto
Ad ambedue ha il Cuor con nodo altero.

Quest' è l' Amor, che l' Alme Grandi accende,
Amor, cui veggio di trionfi onusto,
Qualora Eroi ad infiammare imprende.

Dalla Coppia gentil, dal nodo augusto
Schiera d' Invitti Eroi ROMA ne attende,
Che le rinnovi lo splendor vetusto.

DEL



DEL SIG. CAVALIER BARTOLOMMEO AULLA:

S O N E T T O:



UAI tra le spine, e le focchiuse foglie
Al Sol si mostra la porpurea Rosa,
O qual Conchiglia, che nel grembo accoglie
Vaga candida perla, e rugiadosa.

Tale, o Sposo Magnanimo, è tua MOGLIE
Nel nobil vago volto vergognosa,
Ora, che il piccol labro appena scioglie,
E il gran consenso proferir non osa.

Ella, che ancor non sa quante prepara
Glorie alle Nozze sue, ROMA, ed Amore
Staffi tutta raccolta innanzi all'Ara.

Ma quel pensier, che tanto l'addolora
Verrà di gioja a ricolmarle il core,
Al chiaro giorno di sì bella Aurora.

DEL



DEL SIG. MARCH. B. LIBERO BAR. DEL S. R. I.
DI TRIESTE

Convittore nel Collegio de' Nobili di Modena .

S O N E T T O .



ORGI dal Gange oggi più vaga , e bella
Cinta di lieti fior vermiglia Aurora ,
E tu Febo più chiaro anco esci fuori ,
E in Ciel sfavilli l' Acidalia Stella ;

Poichè del Figlio suo Palma novella
Orna la destra , e di Lei ROMA onora ;
E l' aria intorno Imen sparge , e colora
De' vivi raggi , onde sua face abbella .

Amor due strali d' oro al seno adorno
Dolce avventò di quest' Illustri Sposi ,
E fe languirli dolcemente insieme .

Al Talamo Nuziale ecco , che intorno
Scherzan le Grazie , e gli Amorin festosi ,
E la Discordia si contorce , e freme .

DEL



DEL SIG. GASPARRE BANDINI:

S O N E T T O.



FRGETE il capo dalla gelid' Urna
De' chiari Sposi Avite Alme famose,
Or che dell' ombre l' atra, e taciturna
Schiera di negro vel copre le cose.

Io vi richiamo colla Cetra Eburna ;
Che il feritor de' cori in man mi pose,
Mentre la Nuzial Festa notturna
Canto, velato il crin di Mirti, e Rose.

Vedete Imene, che da' cerchj ardenti
Scendendo scuote le jugali Tede ;
A cui volano intorno i fausti Eventi ;

E baciarsi tra lor Costanza, e Fede,
E i bei Fecondità segnar momenti,
In cui risorga più d' un Vostro Erede.

DEL



DEL SIG. PIETRO BANDITI;

Fra gli Arcadi G AMINDO :

S O N E T T O .



R che l' Anicio Stipite vetusto
Splendor del Campidoglio , e Vaticano ;
Col Valerio s' innesta arbore augusto ,
Che ornò d'ostri, e di palme il Ciel Romano ;

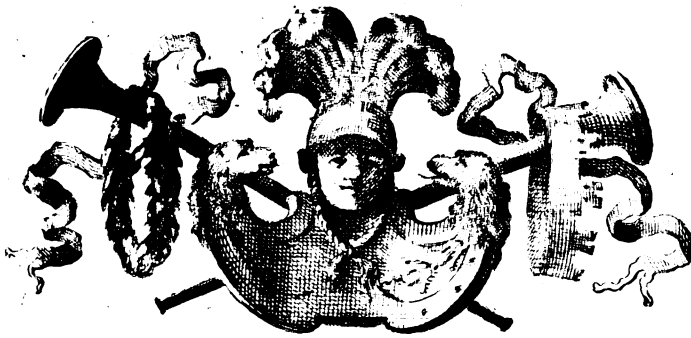
Io veggio l' Ombra del Pastor Sovrano ,
Che compiè lunga etate in spazio angusto ¹ ,
Con vario ordin d' Eroi presi per mano
Alzare il Sacro , e venerando Busto ;

E ai fervidi Nipoti , ancor non nati
Col raggio in fen di viva gloria accenso ,
I Valerj ² additar gli Appj ³ , e i Torquati ⁴ ;

Quindi segnar le avvolte in nuvol denso
Anime grandi , e Spiriti Beati
Frà le Tiare , e gli odorati Incensi .

DI

- ¹ Si allude al brevissimo tempo del Pontificato d' Innocenzo XIII.
² Onde (secondo gli Storici) discendono i Signori Prenc. Santa Croce.
³ Appio Conti fu Generale di S. Chiesa nel Pontif. di Clem. VIII.
⁴ Torquato Conti fu parimenti Gener. de' Sommi Pontef. Paolo IV. ,
e Pio Quinto.



DI N. N. SOCIO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE,
E BELLE LETTERE

Di Parigi, di Bordeaux, di Montauban, e di quella
delle Iscrizioni, e Antichità di Londra,
Accademico Etrusco di Cortona.

EPITALAMIO

Allusivo a i Riti Antichi delle Nozze Romane.



ALL' onde di Zaffiro
Sorgea del Mare aureo-ridente il Giorno;
E lieto il Tebro, e le sue Ninfe in giro
Sedean tessendo Rose in ferto adorno.
Attendevan l' avviso
Di cara prigionia
Di due teneri Amanti
Dell' Italia, e del Mondo onore, e gloria,
Della lor Pugna, e della lor Vittoria.
Quando fu visto Amore
Pel Ciel formar carole,

C

E scher-

E scherzar con Iméne
Di buona fede, e uniti
Sparger Rose e Viole a mani piene.
E' fatto, è fatto, è fatto,

¹ Nuptiales Effi dicean, l' altissimo *Contratto*; ¹
Tabulæ .
² Sponsus , E lo *Sperato*, e la *Sperata* ² insieme
Sponsa , Le destre uniro , ed all' eburneo dito
³ Annulus Quant' aggiunse beltà quel *Cerchio d'oro*! ³
Pronubus . Udite Noi che insiem diciamo il vero ,
Giovini Ninfe, e giovini Pastori,
Che acceso il core avete
Di bello ardor sincero,
E come il tutto andó, testè saprete.

Dal Signorile Ostello

Partì la turba nobile;
E la Sposa gentil con bianca vesta
D'oro e di fior contesta

Apparve qual la Vezzofetta Aurora
I cavalli del Sole al corso desta.

⁴ Coma cus- Giovinetto Guerrier coll' *Asta* ⁴ allora
spide di-
rempta . In due sponde divise il biondo crine
Alla tremante Dea

Prefagendo guerriera Augusta Prole;
E snelle fanciulline

⁵ Corona-
Florum . Sovra le imposero *Serto* ⁵
Di fresche Rose aperto;
Poi le strinsero i fianchi

⁶ Cingulum Di *Lanco Cinto* ⁶; ah! quale.
laneum .

⁷ Zonam- *Scempio* ⁷ faranne or' or l' audace Amante!
solvere .

Allor fugl' occhi stese
La pudica Donzella

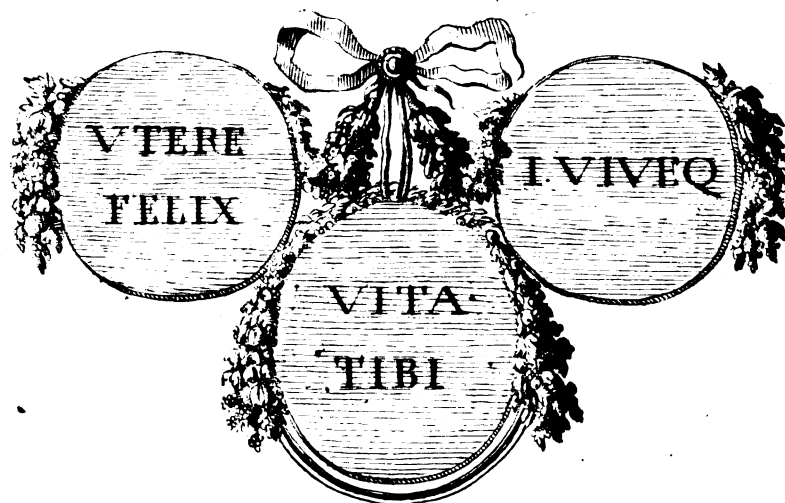
Un bian-

- 1** Flamme-
um . Un bianco *Velo*, e apparve
Qual sotto nube il Sole, anzi più bella.
Con questo Ella si affise
- 2** Gremium
Matris . Vergognosetta in sul Materno *Grembo*;
Quasi da Lui staccarse
Voleffe, e non voleffe,
- 3** Juno do-
mi-duca . Per seguitar *Giunon*³, che all' aureo Tetto
La conducea del suo Sposo diletto.
- 4** Parany-
phi . Trè fanciulletti *Paraninfi*⁴ allato
Con fiaccole di *Pino*⁵
Tædæ
Pineæ . Le fur di scorta; e le vistose Ancelle
- 6** Colus, fu-
sus, stamen . V'eran con *fuso*, e *rocca*, e *stame*⁶ in mostra,
Degni Strumenti ancor di man Reale !
Tal memorabil fu ne' prischi tempi
- Sveton . *Tanaquille* Regina; e tal d' *Augusto*
La Moglie, le Sorelle, e le Nipoti
Furon viste filar tuniche, e toghe.
Che gran caterva poi
D' Amici, di Parenti, e di Vicini
- 7** Officium
Nuptiale . Vennero lieti al Nuziale *Officio*⁷
- 8** Dona . E *Doni*⁸ offrìro ai fortunati Sposi.
Era fra Loro di fiorite guancie
- 9** Camillus . Il *Camillo*⁹ che d' oro in chiuso *Vaso*¹⁰
- 10** Cumeræ . I *Balocchi*¹¹ portava, e i Brevi, e i Vezzi
- 11** Crepun-
dia . Fregio, e trastullo alla futura Prole.
Intanto il bel Palagio, che diè cura
A' Eroi cotanti dell' *Anicia Gente*
Illustri in pace, e in guerra,
- 12** Fores Æ-
dium frondi-
bus ornatæ . E l' alte *porte*¹²; e le finestre ornate
Eran d' *arazzi* e di *frondosi*¹³ affetti
- 13** Aulæa . Una soave voce

- Alla Spofa diretta
- ¹ Interrogatio . *Dimandò* ¹ allor , chi Ell' era ?
 Io fon la tua Diletta ,
 Ella rifpofe : e fian concordi in noi
 I miei voleri , ed i voleri tuoi .
 Allor Ella inchinoffi ,
- ² Lupinus adeps . E con *graffo di Lupo* ²
 Unfe gli ufciali per fuggir gl' incanti ;
 Fu di peso introdotta
- ³ Limen non tangit . Per non toccar la *Soglia* , ³
 Nè andar ad Uom di fua decifa voglia .
 Io poi , che fono Amore ,
 Sò molto ben quel che le diffe il core .
- ⁴ Claves . Non vi ftarò a narrar come le *Chiavi* ⁴
 Confegnolle lo Spofò ;
- ⁵ Aqua , & ignis . Come l' *acqua* ed il *foco* ⁵
 Presentolle , che al tutto
 Danno principio ⁶ , e loco .
- ⁶ Plutarc . ⁷ Cæna nuptialis . Dirovvi fol , che fu appreffata *Cena* ⁷
 Magnifica , e Reale ;
 Ove i Convivi gian di quando in quando
 Altamente gridando
 O Talaffio , Talaffio ;
 E alle festive voci
- ⁸ Nuce s . I fanciulletti gian fpargendo *Noci* ⁸
⁹ Puppas . E le *Bambole* ⁹ a Venere full' Ara
 Attacavan cantando
 I fescemini lascivetti Verfi .
 Alfin dell' alta notte
- ¹⁰ Pronuba . La *Pronuba* ¹⁰ Matriona
¹¹ Lectus Genialis . Sul *Talamo Genial* ¹¹ li due ripofe

Feli-

Felicissimi Sposi, e poi si ascese.
Io forridendo col compagno mio
Tirammo allor del Letto le cortine,
Voi ne saprete il fine,
Ninfe, e Pastori, addio.



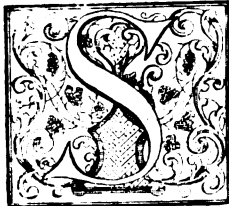
BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE
DEL



DEL SIG. ABATE GEMIGNANO BASSI

Modanese .

S O N E T T O .



UL capo alla Real Donna vetusta ,
Che fa specchio del Tebro alla sua bionda
Treccia , ringiovanir veggo la fronda ,
Di cui la gloria feo sua fronte onusta ;

Veggo , che a se richiama la vetusta
Grandezza , e omai di nuova Luce abonda ;
Veggo letizia , che il bel sen le inonda
Già balenar nella sua faccia augusta .

L'Età dell' Oro a Lei forse s' affretta ?
Forse pe' i Curj , e pe' i Fabrizj tuoi
Al prisco onor , onor novello aggiunge ?

Ah ! che per Te Coppia gentil si giunge
Più bella a farsi , che i suoi chiari Eroi
Nella Tua Illustre Prole un dì si aspetta .

DEL



DEL P. GIUSEPPE BASTONI

Servita .

S O N E T T O .



I Camauri le Tempia , e di Triagegni
Altri di vostra Prole , o Eccelfi Sposi ,
Cingendo un dì vedranfi andar famofi
Da quefti lidi oltre agli Erculei fegni .

Pari nel zelo agli Avi lor gloriofi
Vedranfi al vizio oppor forti ritegni :
Per lor la Fè nelle Provincie , e Regni
Fiorir vedran più bella i tempi afcoli .

Altri l' Afta imbrandire , ed il Cimiero
Per trarre a piè del Vaticano Soglio
Non pur vinto Oriente , un Mondo intero .

O quanto n' andrà ROMA altera , e lieta
Voſtra mercede , o Sposi , e in Campidoglio
Vi darà lodi ogni gentil Poeta .

DEL



DEL SIG. MARCH. B. E. T. M. PADOVANO

Convittore nel Collegio de' Nobili di Modena

S O N E T T O .



Fcco Imenéo , gli Sposi , or tu le faci
Pronube scuoti con la destra mano ,
Tu , che d' eterno foco il petto umano
Riempi , e ai cupi sonni altier dispiaci .

Lo scherzo , il riso , e gl' altri tuoi seguaci
Spargano e Gigli , e Rose a mano , a mano
Sull' aureo genial Letto sovrano ,
E feco abbian gl' Augurj almi , e veraci .

A Pace , e a Fedeltà dà in guardia , o Nume ,
Il nobil Nodo , e di tua possa armato
La torva gelosia lungi discaccia ;

Che Vedrà Italia per ben lunga traccia
Alle Scienze , alle Armi , al bel Costume
Nei Figli lor un gran Soccorso nato .

DEL



D I M O N S I G N O R T E R Z I

Prevosto dell'Aulica Arciducal Chiesa di S. Barbara di Mantova,

Fra gli Arcadi TELECRO ELEUNTINO.

S O N E T T O.



**O pur son sacro a Febo, Io pur discerno
Le cifre del Destin misteriose,
E quel di più, ch' il gran Consiglio eterno
Nei cupi seni del futuro ascese.**

**E mentre in questi col pensier m' interno
Degne Figlie vegg' io chiare, e famose
Miri quel bel gentil Volto materno
Chi vuol saper quanto saran vezzose,**

**Da Sangue tal nascer sol ponno Eroi;
ROMA non dubitar: Verranno i Figli
A giunger glorie a' Sette Colli tuoi.**

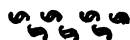
**Ai lor grand' Avi, al Padre ognun somigli;
E in questa Scuola impareran dappoi:
Dar Leggi, dar Battaglie, e dar Configli.**

D

DEL



DEL SIG. LUOGOTENENTE BENINCASA.



S O N E T T O.



Arresta , o Tebro , e dalle limpid' onde
L'algoso alza tuo Capo, e 'l ciglio Augusto,
Mira là dove dal Tarpéo vetusto
Scende l' inclita Coppia alle tue sponde,

Mirala , e fregia di più verdi fronde
Le glauche tempia, orchè i bei dì d' Augusto
Rieder con essa , e a Te di gloria onusto
Nuove spirar io sento aure feconde .

Le belle Ninfe da' lor antri molli
Destà , e le invia in questo dì sereno
A festeggiar sù i chiari Sette Colli :

Poi v' à di fasto , più che d' acque pieno
Al Mar giungendo , e su d' ogn' altra estolli
La tua grand' Urna , e gliela versa in seno .

DEL



S O G N O.

URBATO il Tebro, e colla faccia china
Attuffata nell'acque, il passo lento
Volgea languidamente alla Marina,
Allorchè un Eco di giolivo evento,
Che il corso gl'impedì ver l'Oceano,
Per quelle Sponde risonare io sento.
Mi volgo, e approssimarfi da lontano
Veggio a mezz'aria una real Matrona
Coll'ale al dorso, e colla Tromba in mano;
E poi che questa gravemente suona,
Al Tebro, che la testa alzò dall'onde,
Altamente così fgrida, e ragiona.
Cingi, vile che sei, cingi di fronde
In questa Età felice il capo altero,
Ed il guardo rivolgi alle tue sponde.
Mira quel Prence del Latino Impero,
Che inanzi al Soglio della Santa Sede (a)
Staffi divoto al Successor di P I E R O.
Sappi, ch' Egli è dell'Anicio Sangue Erede,
Ed or vedrassi in sagro Nodo unito,
Giurar leale amore, e falda Fede.
A Lei, che se mostrarti io fossi ardito,
Vedresti al volto, e alla gentile idea
Un non sò chè, ch'è del divin vestito!
Nè più bella formar già mai potea

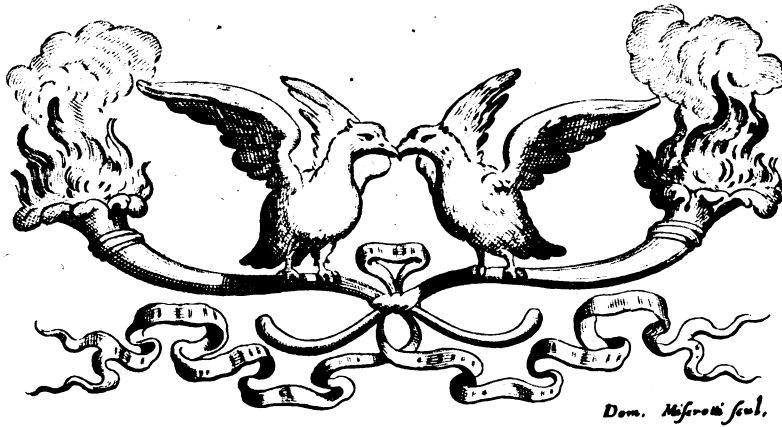
D 2

L'antica

(a) L' Eccellentissimo Sposo è Maestro del Sac. Ospizio Apostolico, che è una Carica Ereditaria nella Famiglia Conti.

L'antica Madre, onde nelle sue ciglia
 Non si distingue, se sia Donna, o Dea:
 Essa di un Ceppo il più vetusto è Figlia,
 Che i Cesari sostenne, e al Mondo è nota
 La PUBLICOLA sua chiara Famiglia;
 Di cui per ogni parte più remota
 De' suoi Nemici ad abbassar l'orgoglio
 Il Valore, e la Fè non resta ignota:
 E se del Sposo i meriti raccoglio,
 Non potrei tanto dir, basta, che a ROMA
 Sia essemplio eterno un'INNOCENZO in Soglio.
 Oltra gl'altri, che innantè ornar la chioma
 Del Triregno di PIERO, e ad essa uguale
 Stirpe non v'è, che tanti Prenci noma;
 Talchè Amore scoccò l'ardito strale
 Per concordia, e splendor de' Genitori;
 E per fare di Erqi Serie immortale;
 Onde congiunti, che faranno i Cori
 Vedrò discese nel tuo Suol Romano
 Rider le Grazie, e trionfar gl'Amori;
 Poichè al par di Costui son resi in vano
 Per Pietà, per Virtude, e per Consiglio
 Il benefico Tito, e il pio Trajano.
 Sappi: la Fama io sono, e del tuo Figlio
 Echeggi il viva ai Sette Colli intanto,
 E a nuova tal tu rasserena il ciglio.
 Sorpreso il Tebro da un piacer cotanto
 Per tutto risuonar l'Eco festiva
 Fè col suo dolce, e più soave canto.

DEL



DEL SIG. GIUSEPPE BONDUCCI

Accademico Fiorentino.

S O N E T T O.



H tu possente Dea, ch' altisonante
Per le Celesti vie spiegando l' ali
Ovunque volga il Sol suo Cocchio errante,
Narri l' opre de' Numi, e de' Mortali.

Il nero crin, l' Angelico sembante,
D' onde superbo Amor vibra i suoi strali,
I vezzi, le maniere oneste, e sante
Di GIROLAMA, o Dea, rendi immortali.

Abitator di Pindo, a te confegno
I miei felici voti in queste Carte,
Tu le spargi d'Amor per l' ampio Regno;

Onde fra gl' Avi eccelsi in ogni parte
Viva di gloria nel più alto segno
La più bell' opra di Natura, e d'Arte.

DI



D I N. N. M O D A N E S E

P. A.

S O N E T T O.



OBIL Donzella, come mai ritrosa
Rivolger gli occhi al tuo Fedel paventi;
E se la man, ch' Ei stringe, or gli presenti,
Cingi il bel viso di color di Rosa?

Stringe il nodo Imenéo, e di lui Sposa
Quali udirai dolci amorosi accenti!
E in render paghi i tuoi desiri ardenti,
Lui felice farai, Te gloriosa.

Che in Ciel gli Avi de' CONTI, e i tuoi discerno
Spedir Nipoti nel tuo sen fecondo
A far col loro, anche il tuo Nome eterno;

E il veder lor, quanto ti fia giocondo,
Calcar l'orme di quei, ch'ebbero governo
Della Nave di Piero, e in un del Mondo.

DEL



DEL MEDESIMO



S O N E T T O :



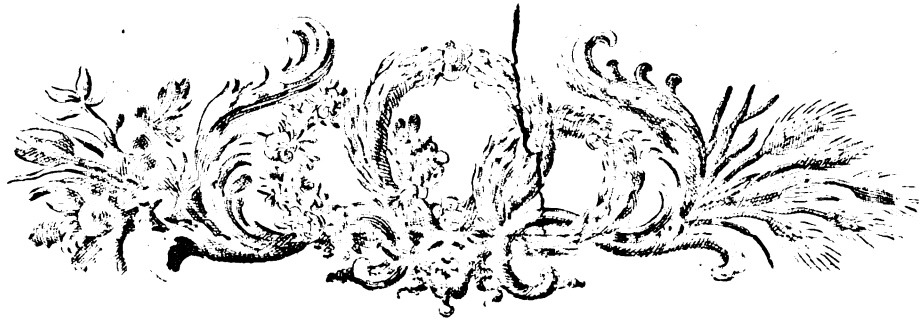
I due grand' Alme , che sul Tebro foro
Dagli Itrali d' Amor punte , e conquise
Mostrò le piaghe Egli ad Iméne , e rise ;
Porgi : dicendo , al lor languir ristoro .

In balsamo di speme Iméne intrise ,
E unì que' Cori in forte laccio d' oro
De' prischi Padri di Quirino il Coro
Vide il bel nodo , e in lieto suon gli arrise .

Ed il Genio , che , ROMA , a te presiede ,
E de' tuoi grandi eventi ha il freno in mano ,
Disse : il Secolo d' oro in Terra riede :

Che di quest' Alme , nè il presagio è vano ,
I Figli avranno gloriosa Sede ,
E additò il Campidoglio , e 'l Vaticano .

DEL



DEL SIG. ABATE PIERJACOPO BRESCIANI
MODANESE,



Fra gli Arcadi NIRILDO NESTANIO.

LZA dall' Onda fuori il Capo altero ;
O Tebro, e l' increspate umide ciglia,
Vedi Costèi di tue bell' onde Figlia,
Ella delle tue sponde è onor primiero.
Per Lei dall' Etra lieta oggi risuona
La sagra a Febo augusta Cetra d' oro ;
Per Lei de' Vati il luminoso Coro
Orna lieto la fronte in Elicona.
Per Lei si stan quei dell' Età primiera
Illustri Eroi Romani in gioja, e in festa ;
Per Lei ne' petti lor speme si desta
D' altra d' Invitti Eroi novella Schiera.
Per Lei del cor i caldi affetti, e casti
Offre un' Eroe Garzon : a te d' intorno,
Per Lei vedrai di nuova gloria adorno
L' antico onor de' tuoi superbi fasti.
Va gonfio di tua forte altero Fiume,
Poichè

Poichè fu d' una di tue sponde amene
 Nacque in pregio agli Dei cara ad Iméne
 Costei , che al Mondo appar qual nuovo Nume .
 Ergi pur quella fortunata , e bella
 (a) Sponda , che 'l Spirto del beato Cielo
 Trasse quaggiù in sì leggiadro velo
 A favor di tua ardente amica Stella .
 Non men di questa sì gloriosa Sponda
 L' altro ne addita tuo pregiato Lido , (b)
 Che in sua più verde Etate a Lei fe nido ,
 V' pura fede , e sol Virtude abbonda .
 Quivi le Grazie con soave cura
 Poser lor arte , ed ogni estremo ingegno
 In formar di bellezza il raro Pegno ,
 Di cui più bel non vide mai Natura .
 Nè fia gran tempo entro a que' Chioftri ascosa
 Al Mondo rara sua beltà Divina ;
 Di ROMA il Fato vuol , ch' oggi vicina
 Sieda d' un tuo gran Figlio Amante , e Spofa .
 E già l' Eroe Garzon dal Regio Tetto
 Muove giulivo , e fortunato i passi :
 Per Lei l' alto Decreto a compier vaffi ,
 E fia de' tuoi gran Fatti alto Subjetto .
 Virtù , valor de' grandi Avoli Suoi
 Al giovanetto , e Nobil Core intorno
 Arridon lieti a quel felice giorno ,
 Che Padre il renderà , Padre d' Eroi .
 Miralo giunto alle tue amate Sponde ,
 Ch' anno sua Donna , fortunate , in braccio .

E

Scende

(a) Palazzo S. Croce vicino al Tevere, ove è nata l'Eccellentiss. Spofa.

(b) Monistero de' Sette Dolori all' altra sponda del Tevere , ove è stata in Educazione .

Scende la vaga Giuno , e d' aureo laccio
I due cor lega , e nuovo Amor ne infonde .
Arresta , o Tebro , alle bell' Onde il corso ,
Orna d' algosa fronda il nobil fianco ,
E fa , che adorni sien oggi pur anco
Quanti premono a te Navigli il dorso .
Oggi la Regal Coppia il Ciel destina
Scudo al tuo Nome dall' ingiurie , ed onte
Del cieco oblio . Tu a Lei umile inchina
L' altero ciglio , e la superba Fronte .





S O N E T T O.



Uel dì , che l' alma Donna al chiaro eletto
Giovine Amore in dolce nodo unìo
L' alme Virtudi insieme tutte vidd' io
Nel lor più vago , e più ridente aspetto :

Onestà , leggiadria , gentile affetto ;
Modelto riso , e parlar grave , e pio ;
Con quanto di maggior pregio s' udìo
Chiuder Alme gentili in nobil petto .

Se tali , o ROMA , or sono i Figli tuoi
Degni di meraviglia , e d' onor vero
Non hai che invidiare i prischi Eroi .

Questi han pari virtude , e pari altero
Romano Sangue . Oh qual da Lor tu puoi ;
Oh qual frutto aspettarne un Mondo intero !

E 2

50-





S O N E T T O .



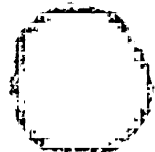
UEL fognato poter del cieco Amore,
Quell' aureo stral, quella faretra, ed arco,
Quel mai gir senza aguati, o d' armi scarco
Fole son tutte di bizzarro umore .

Ben strale, arco, faretra, esca, e vigore
Sono un bel cor di merti onulto, e carco,
Qual'è il vostro, o gentil Donna, onde al var-
L' Eroe attendeste per piagargli il core. (co

L' eccelsa alma Virtù, che in Voi risiede,
La beltà, che non ave altra a se eguale
Fervi servo il suo cor, ligia la fede .

E tanto ha in se poter, e tanta e tale
E', che il Roman valor, cui un Mondo cede,
Ceder si vede a Voi, Donna immortale .

SO.





S O N E T T O .



O ; che a beltà , quantunque pellegrina ;
E sia pur quella , onde Ilion fu spento
Non mai Virtude in nobil cor da cento
Eroi trasfusa , l' alte voglie inchina ;

Ma s' Ella in Donna appare , ove divina
Virtù nativa alberga in bel concerto ,
Dritto è , che n'abbian pur gli Eroi tormento ,
Cui sol di possederla il Ciel destina .

E ben si loda , Eccelsa Coppia , Amore ;
Perchè or d' ambo i sospir giusti calmando
D' Italia , e ROMA rallegrò la speme ,

Che qual frutto gentil da nobil feme
Tal da Voi ROMA , e Italia aspetta il Fiore
D' Eroi , che stendan lunge il lor Comando .

LA



L A M U S I C A
E P I T A L A M I O

DEL SIG. CO: LUIGI BULGARINI MANTOVANO

Fra gl'Arcadi EUGILBO COLIDEO .



Èi sogni lusinghieri ;
Che della SPOSA errate al letto intorno,
E forse il suo Garzon più vago , e adorno
Pingete a' suoi pensieri ,
Lievi da Lei le preste ali torcete ,
E al primo albor cedete .

Nemica di riposo

Sorgel'Aurora, e 'l crin compon disciolto :
Te lascia in grave sonno ancor sepolto
Freddo Titon rugoso ,
E del Tarpéo sulle festose cime
Orme di luce imprime .

Vergin tu pur ti desta ,

Tu pur dischiudi l' uno , e l' altro lume :
E le ingrate lasciando antiche piume
T'orna di rosea velta :
Che Imén t' aspetta al sacro rito , e l' ara
Già di sua man prepara .

Sorgi, e mentre la treccia

Incol-

Incolta , e avviluppata Egle ti svolge ,
E' la folca , e in più giri la ravvolge ,
E di bei fior l' intreccia ,
Ascolta gl' Inni delle Grazie , e i Chori
De' Citaredi Amori :

O più del florido
Ridente April
Leggiadra , e amabile
Sposa gentil .

Somigli l' Attica
Diva al faver ,
Somigli Venere
Al guardo Arcier .

La guancia è rosea ,
E' nero il crin ,
Le labbra inostrano
Ignei Rubin .

Innanzi a i fulgidi
Tuoï sguardi i Cor
Accesi cadono
Ostie d' Amor .

Di breve , ed agile
Testura se' ,
La mano eburnea ,
Tornito è il piè .

I giorni fervidi
Di fresca età
Bel vanto accrescono
Alla beltà .

O più del florido
Ridente April

Leg-

Leggiadra , e amabile
 SPOSA gentil.
 Tu fai le Belgiche
 Fila partir ,
 E di lor celere
 Le maglie ordir ,
 La man pieghevole
 Sul teso vel
 Già guida il lucido
 Ago fedel ,
 Quell' ago artefice ,
 Che a te donò ,
 Cui l' alma Pallade
 Più volte usò ,
 Al vel di seriche
 Fila ripien
 L' ordita imagine
 Già spunta in fen .
 L' ordita imagine
 Del tuo bel Sol ,
 Quale Amor pingerla
 Nel fen ti fuol .
 O più del florido
 Ridente April .
 Leggiadra , e amabile
 SPOSA gentil.
 Donzella , udisti l' armonia foave
 Di musici stromenti ?
 Altri d' acuto suono , altri di grave ,
 Altri presti , altri lenti
 Le disgiunte frà lor voci discordi
Fanno

Fanno all' orecchio altrui sonar concordi :

Vedi la bella Aglaja

In mezzo dell' orchestra

Dettar le leggi al Suonator Drappello ,

E prima starsi all' Arpicordo affisa

All' Arpicordo dolce ,

Che dal supposto tripode si folce :

E mentre scorre rapida , e leggiara

Colle candide dita

I terfi avorj , e gli ebani cedenti

Divisi in doppia nero-bianca schiera ,

Si scuotono le tese aurate corde

In ordia poste sul poroso piano

All' urto di sottili acute penne

Ubbidenti all' agil moto alterno

Dell' una , e l' altra scotitrice mano :

Onde l' aer da lor commosso crea

Il vario suon conforme

Alle armoniche norme

Della maestra reggitrice idea .

Dietro al suon , che la regge , e la governa

Eurofina , e Talìa

Sciolgon la voce alterna .

D' infolita armonìa

S' imprime l' agitata Aura seconda

Se l' una all' altra ad or , ad or risponda :

O l' una , e l' altra insieme

Emula a gara gorgheggiando imiti

Di Filomèna i dolci modi , e d' Iti .

V' è chi l' eburneo arco crinito move

Sulle tremule corde a lungo tese

F

Da

Da picciol ponte alzate,
E a' bischeri annodate
Delle elastiche lire
Di duo tessute levicati legni
Da girevol simil fascia congiunti,
E del cavo lor seno elice nuove
Voci in misura armonica legate.

Qual non sentir pietate
Gl' inferni Dei del lamentoso Orfeo
Primo Cuktor del lirico Strumento?
L' irremeabil onda
Varcò di Stige, e al flebil suo concento
Pluto crudel cedeo
Frenò i latrati il vigil Can trifauce,
E fuor de' ciechi regni della morte,
Se no 'l tradiva impaziente il guardo
La dolce tratta avria fedel Consorte.

Parte col labbro industre il fiato spira
Entro i forati bossi, o ne' ritorti
Strepitosi oricalchi:

L' infusa aura nel seno a lor s' aggira,
E alle musiche note ubbidiente
N' esce, e soave ardir nell' alme ispira.

Primier la rese armonica, e sonante
Il Semicapro Dio, ch' ebro d' amore,
Invan chiamando, ed incalzando invano
Siringa in riva del Ladon fugace,
Poichè cangiato il vel natio, la vide
Donna non più, ma tremolante canna
Dal limoso spuntar suolo tenace,
L' arte dal sibilat de' venti apprese

D' unir

D' unir primiero colla molle cera
Le vocali frà lor disgiunte avene,
Onde col labro avvivator scorrendo
Lungo i supremi lor fori ineguali
Disciolse in 'aura le amoroſe pene.

E qual per entro dell' Etnea ſpelonca
Al cenno pronti di Vulcano i Fabri
Affumicati, e ignudi
Su' ferri igniti, e ſcabri
Van miſurando ſpeſſi colpi alterni,
A cui fanno eco le percoſſe incudi:

E qual di Giove all' umil cuna intorno
Voi Sacri d' Ida abitator Cureti
Gli ſtrepitoſi balli
Intrecciate inquieti
Cozzando inſieme i ripercorſi Scudi
Gli elmi ſonori, e i concavi metalli:
Altri coſì del risonante coro
Miſura i colpi con alterna mano
Sovra convello timpano ſonoro.

Quaſi a te ſteſſa, ò SPOSA il ſuon t'invola
Il ſuon, che da' compreſſi aerei globi
Si forma, e ſi difonde
In velociffime onde,
Come l' acqua ſtagnante
Percoſſa, ed agitata
Da ruinoſo ſaſſo
In più cerchi ſi fende, e ſi dilata;
O qual l' eterea luce
Dalla virtù del Sol ſpinta, e vibrata
Lungo i ſentier del Cielo

Il lume a noi conduce :
Tal pur si forma , e all' ondeggiante , e vaga
Aura del suono eccitatore il moto
Si stende , e si propaga :
O l' aer fuori dell' angusta foce ,
Che or i concavi lati allarga , or stringe
Fra la vibrata lingua , e le focchiuse
Labbra , e gli eburni ripercossi denti
Esca distinto in modulata voce :

O dal metal percosso ,

O da agitata corda ,

O da inspirato bosso

Esca , e le vie penetri .

Le tortuose vie del cavo orecchio
A titillar le nervee fila estreme
Corse , e ricorse da' vitali Spirti ,
Che nella mente impresse ,
Idee ti lascian d' amorosa speme ;

O fra le a noi concesse

In don da' sommi Dei bell' arte prima ,
Onde in Ciel gli Astri , e gli Elementi in Terra
Tempra governa , e regge
Armoniosa Legge ,
Tu della colta Rima

Se' Madre , e al fianco fredi ognor fedele
Delle saggie di Giove amiche figlie .

O desti Euterpe in noi pietà , e querele

Calzata il piè del Sofocleo Coturno ,

O pur Talia dal focco umil giocoso

Gli altrui costumi rei sferzi , e raffreni ,

Sulla volubil scena ;

O gl'

O gl' Inni Erato accordi al plettro eburno
D' intorno all' ara al Dio Teban votiva ,
O pur d' Alféo fulla contesa arena
Melpomene tergendo i bei sudori
In fronte ai Vincitori
Ne cinga il crine di filvestre oliva .

Tu fola scuoti, e sleghi,
Mercè i vibrati tuoni
I cheti spirti, e al motto ufato inerti :
Tu le indurate fibre
Snodi, e i turbati umor tempri, e componi,
E fe fra nere immagini di morte
Mesta un' alma s' aggira
Per te s' avviva, e tra' fantasmi lieti,
Che a Lei d' intorno stampi,
S' avvolge, e l' aure del piacer respira .

Tu fu i pugnaci campi
Col grave squillo della rauca tromba
Sul volto degl' Eroi di Marte accendi
I ferì sdegni, e le magnanim' ire :
Che mentre in sen lor per gli orecchi scendi
Coll' animoso suono
Le vie fibrose ne passeggi, e i lievi
Spirti agitando, di focoso ardire
Gli spargi, e volgi in subite faville
Emule a quelle del feroce Achille .

Per te, se fende le inarate zolle,
Oppur, se adegua il folco
Lo squallido Bifolco
Di largo sudor molle,
Per te bell' arte di letizia amica

Obblia

Obblia l'aspra fatica :
Per te la fame dura ,
Per te del Sol l'arfura ,
E l'onte avare di fortuna inganna
Col rozzo suon della palustre canna .

E qual felice amore
Non ti si desta in core ,
Vergine al suono , al canto ,
Bel de' tuoi sensi incanto !
Già l'armonia tranquilla
Le tue fibre titilla ,
Al cor ti scende , e lenta
Il tuo desio fomenta .
Amor è il primo affetto ,
Che ti serpeggia in petto .
Tu di te stessa uscita
Vai dove l'amor t'invita :
Tu se' d' Amor Compagna
Al bosco , e alla campagna .
Amor ti porta a volo
In altro amico fuolo .
Poli (a) , e Catena (b) a Voi
Sede degl' *Avi Eroi*
Del bel Garzon , pensosa
Viene l' Amante Sposa .
Qui di natura , e d' arte
Cento bell' opre sparte ,

Mentre

- (a) Terra distante da Tivoli cinque miglia : Ella è un Feudo antichissimo della Casa Conti . (b) E' una bellissima Villa due miglia in circa discosta da Poli : Si è resa celebre non solo per la sua vastità , e per le sue delizie , ma per esservi stato a godere il beneficio dell'aria il fu Sommo Pontefice Innocenzo XIII .

Mentre d' amor vaneggi
Donna Gentil vagheggi.
Moli per marmi altere,
Rinchiuse irfute Fiere,
E Tele, e Simolacri
Di creator pennello,
Di avvivator Scalpello
De' CONTI al nome sacri:
Colli, cui l'Alba indora,
Giardini, onor di Flora,
Acque fra tubi accolte,
Acque in zampilli sciolte,
Superbi Archi frondosi,
Freschi recessi ombrosi,
Fronzuti aerei nidi,
D' Augelli albergo, e scampo,
Sentieri obliqui, e infidi,
Vago ad uscirne inciampo,
Mentre d' amor vaneggi
Donna gentil vagheggi.

Ma che non puote il canto
Bel de' tuoi sensi incanto!
Vedi lo Sposo, il vedi,
E al dolce inganno credi,
Fuor d' una fratta uscire,
E incontro a te venire.
Già teco scherza, e ride
Già presso a te s' affide.
Te feco i tuoi martiri,
Lui teco i suoi desiri
Spiegando in dolce gara

Nuov*

Nuov' arte amore impara.
Vedi lo Sposo , il vedi,
E al dolce inganno credi.
Più al guardo lusinghiero,
E amabilmente fiero:
Or de' Corsieri il dorso
Preme, e ne tempra il morso,
Or le riposte belve
Turba fra l'ampie selve;
Or col giocoso acciaro
Fa destro a se riparo:
Or in volubil danza
Col piè s' arretra, e avanza,
E già ti riede al lato
Del suo destin beato,
E già la man ti stende,
E dal tuo labbro pende:
Deh! che non puote il canto
Bel de' tuoi sensi incanto!
Ma già ful colto inannellato crine
Van tremolando in vago ordin partite
Le scintillanti gemme oltremarine.
Già delle vesti in su la Senna ordite
La più trapunta d'oro,
La più leggiadra per gentil lavoro
T'adorna, o Sposa, il rilevato fianco.
Di tue dimore stanco
Al Tempio Imén t'aspetta,
Al Tempio i passi affretta:
Voi tra bei la seguite alterni Cori
Canore Grazie, e Citaredi Amori.

DEL



DEL SIG. CO: PAOLO EMILIO CAMPI

Accademico Ducale di Modaná:

S O N E T T O:



UNQUE, mia ROMA; se talor pur s' ode,
E in Elicona il debil suon ne fale,
Sempre farà, che su le fulgid' ale
Voli d' ardente Epitalamic' Ode?

E sol i vanti, e d'Imenéo la lode
Segno farà dell' Appollineo strale; (tale
Nè fia, che al Tempo il canto mio immor-
D'altro argomento faccia oltraggio, e frode.

Frà me dicea: quando de' Vati il Nume
Del Tebro m' addittò l' alta riviera
Piena d' un nuovo inusitato lume;

Di cui sì accesa fu mia mente, e 'l petto
Che (oh) qual d' Eroi nella ventura schiera
Vidi di gran Poema alto Subgetto.

G

DEL



DEL SIG. D. A. C. CREMONESE

Convittore nel Collegio de' Nobili di Modena.

S O N E T T O.



ULLA Paterna incude il vago Arciero
Iva temprando i mal pungenti dardi,
Che da un amabil viso, e lusinghiero
Suol faetter tra gli amorosi sguardi:

Quando a Lui venne in portamento altero
La Madre, e disse: Figlio, a che più tardi
Di questa Coppia ad usurpar l'Impero,
Che Me par l'Una, e l'Altro Te, se il guardi?

Allor d'acuto Strale armato l'arco
Con forza il tende, e di ferire in atto
Prende di mira, scocca, e in un gl'impiega.

Così fortune Amor dal preso incarco:
Languian in tanto i due bei Cor: ma ratto
Corse Imenéo a risanar la piaga.

DEL



DEL SIGNOR CONTE M. C.

Ferrarese.

S O N E T T O.



ALL' onde il Tebro alzò l' algosa Testa,
E le luci volgendo attorno attorno
Lieto gridò superbamente adorno
La chioma sua di canne, e giunchi in testa:

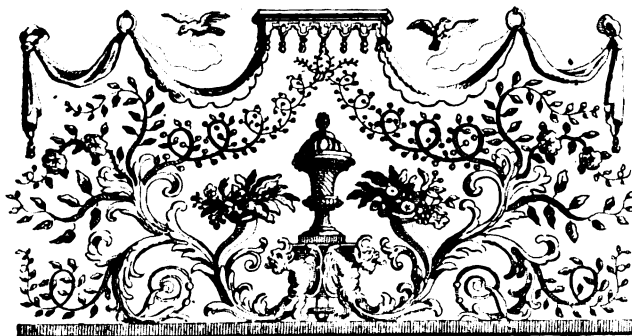
ROMA t' allegra: in pochi dì da questa
Coppia Regal forgendo a nuovo giorno
Quei prischi Eroi faranno a Te ritorno,
De' quai superba ancor narri le Gesta.

Crescer vedrai nei Fanciullin robusti
I Tullj, e i Scipj, che gli antichi Onori
Faranno rinverdir nel suol natìo.

Disse: e limpido umor dell' urna fuori
Versò tuffando i nobil crini Augusti,
Talchè unendosi l' onda il ricoprìo.

G 2

DEL



DEL SIG. ABATE GIACOMO CARONZI

Fra gl'Arcadi della Colonia Parmense RAMILDO.



ANTI chi può d' indomiti
Cavalli, e di Loriche:
Canti chi sà le pallide
Orribili fatiche,
Ond' or le rive ingombrano
Dell' Elba bellicosa,
Che d'uman sangue tingesi
Sin nell' arena algosa.
Non usa la mia Cetera
Suonar Guerrieri, od armi;
Nè vuol, che in sen l' eccheggino
Troppo funesti i Carmi;
Nembi di fiori medita
Or di due Semidei
Sparger con canto tenero
Su i placidi Imenei;
E dell' intatta Vergine
Onor della sua ROMA
Le belle gote rossee,
La crespa ambrosia chioma;

Isguar-

I sguardi di quelle agili
Accorte pupillette ,
I Vezzi di quell' animo
A celebrar mi mette ;
Indi da luce Delfica
Dipinge i molti , e molti
Nel fortunato Principe
Divini pregj accolti .
Pregj, onde puon rivivere
Fra noi i Fatti Aviti ,
E le virtù mirabili
De' primi Eroi Quiriti ;
Ma perchè anch' io so leggere
A' fati occulti in fronte ,
E tra i più tardi Secoli
Spingo l' occhiate pronte :
Quai nuovi veggo forgere
Dall' Innesto felice
Rami di gloria altissimi
Sulla Tarpéa pendice .
Veggio , beata Coppia ,
Qualcun de' Figli tuoi
Rotar Spada fulminea
Fra li Guerrieri Eroi ,
E de' Nipoti nascere
Agl' Ostri, ed ai Camauri ,
Al Marzial difficile
Serto de' nuovi Lauri .
Nè per tant' alto ascendere
Nelli venturi tempi

Bifo.

Bisognò avran di scotgere
Vecchj, e stranieri esempj ;
Che troppo troppo ballano
Le grandi avite Imprese ,
Che l' alte Stirpi eroiche
Così famose an rese.
Ma intanto , che s' aggirano
Al gran Soggetto intorno
I Carmi miei fatidici ,
Cade entro il Mare il giorno ,
E cinta di papaveri
Dalle cimmeric grotte
S' alza full' onda tacita
Chiarissima la Notte .
Già le segrete camere
Si chiudono , e con l' ali
Pronte le Grazie ammorzano
Le tede conjugali :
Alla pensosa Vergine
Sulle marmoree foglie
Stende le mani candide
Fecondità , e l' accoglie .
E già da quel suo morbido
Fianco mal pertinate
L' Almo Garzón intrepido....
T' accheta , o Musa audace .
Intorno al nuovo Talamo
A custodirlo eletti ,
Che di tacer accennano
Non vedi gl' Amoretti ?

DEL



DEL SIGNOR DOTTORE F. C.



S O N E T T O.



E l' Alme ascese al Ciel veggono in Dio
Non ciò, che in se di van chiude la Terra,
Non stuol d' armati, e non furor di guerra,
Ma ciò, che detta lor giusto desio.

Gran Sacerdote (a) oggi vedrà, cred' io,
In chiaro lume, ove il pensier non erra
Quel nodo marital, che Amor già serra,
E che vaticinando il Tebro ordìo:

Veggio, dirà, del Sangue mio fermato
Nell' eterno decreto il fausto evento,
Veggio sentier di luce a Lui segnato.

So qual piacer Ma nunzio d' aurea pace
Spofi, Celeste Genio in tal momento
A Voine manda: in Dio s' immerge, e tace.

DEL

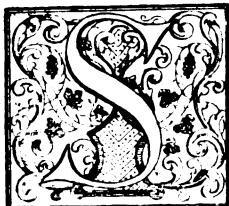
(a) Il fu Sommo Pontefice Innocenzo XIII.



DEL SIG. ABATE GIUSEPPE SCIPIONE CASALE

Accademico Quirino , e fra gli Arcadi

EVAGORA ACROCERAUNIO .



SIEGUIMI lieto sulle penne Amore ,
Sieguidimi , disse : e delle mie faville
Vieni a mirare in due bell' occhi il vanto .
Vieni , e vedrai , che sò , se voglio il cuore
Spargere anch'io di nobili scintille ,
E farlo meta delle Muse al canto ,
Che stolto è quei , che fra i sospiri , e il pianto
Nato mi crede , e il mio
Sommo poter disprezza
Come cagion del folle suo desio ,
Che me del Ciel nella suprema altezza
In seno di virtù produsse il Fato ;
E tal mi pose a lato
Arco possente , ch' allor ch' ei si muove
Fa lo stesso tremar fulmin di Giove .
Io fui , che primo il nulla corsi , e l' ali
Per forza sol d' un mio voler spiegai

Dei

Dei vasti abissi nell' orror profondo .
 E per l' ignote allor strade immortali
 Fuori dal sen d' eternità guidai
 Il tempo i moti a regular del Mondo .
 Quanto il Mar , quanto il Ciel d' almo , e gicondo ,
 E quanto in se racchiude
 La bassa terra , ed ima ,
 Tutto è progenie della mia virtude .
 Per me l' Aurora all' Oriente in cima
 Cinta di Rose , e co i crind' oro appare ;
 Per me forge dal Mare
 Servendo al freno del celeste auriga
 La splendente del Sole aurea Quadriga .
Disse : ed intanto degl' Eroi full' arco
 Posti i lieti d' onor strali più ardenti
 Verso il Tebro real torse il camino .
 Bello il veder com' a lui innanzi il varco
 Apriano lieti su per l' aria i venti
 D' aure lievi spargendo il fuol Latino .
 ROMA allor , che leggea nel suo destino
 Quai semi di valore
 Presso erano a mostrarse
 Dei suoi Figli nel cuor per man d' Amore ,
 Vista fu dal terren più bella alzarse ,
 E al suo Fiume gridar : Sorgi dall' onda ,
 E di novella fronda
 Cingiti , o Tebro la temuta chioma ,
 Ch' or torna ANICIO , e il gran VALERIO a ROMA .
Tacque , ed il suo tacer Giove seguendo
 Coi Tuoni a manca fé gli eterei Campi
 Rider d' intorno di Felici Auguri ,

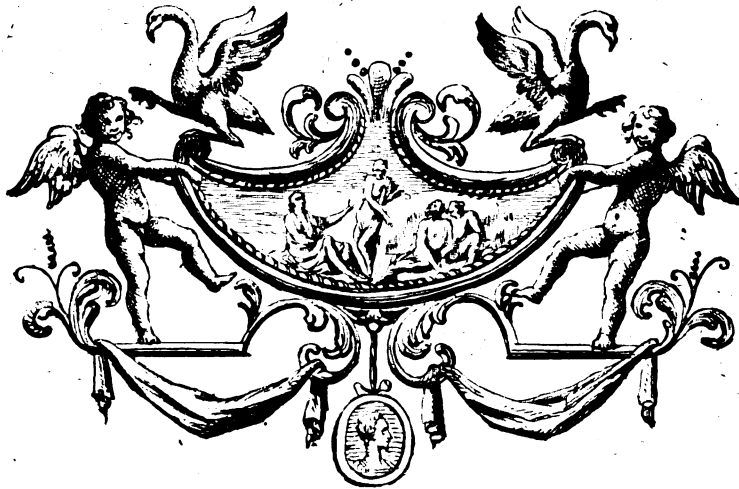
H

Dei

Dei quai per l'orma, dal suo nulla uscendo
 Vennero in mezzo allo splendor dei lampi
 Sul Cielo ad affacciarsi i dì futuri.
 Altri del Fato dagl' abissi oscuri
 Ufcian portando il crine
 Cinto dell' elmo augusto,
 Che già cinger solean l' Alme Latine.
 Chi di sagr' Ostro, e di Tiare onusto
 I prischi Tempi forger fea più adorni;
 Chi d' INNOCENZO i giorni
 Richiamando, dicea, Città Latina
 Tù sempre fosti, e ognor farai Regina.
 Ma intanto Amor nelle pupille arciere
 Della SPOSA la sua face accendea
 Per darle un lume più di pria maggiore:
 E colle vaghe di Lei chiome altere
 Nodo sì bello di sua man tessèa,
 Che mai sì bello non ne fece Amore.
 Poscia allo Sposo ei si vibrò nel cuore,
 E colle fervid' ale
 Dentro del sen li accese
 E di Gloria, e di Amor fuoco immortale.
 Quindi veggendo d' ambi l' Alme accese
 Fuor' trasse un dardo dalla sua Faretra,
 E per le vie dell' Etra
 Ratto corse qual folgore, o baleno
 I Lor NOMI a segnar del Fato in seno.
 Allor dell' opra sua quasi scordate
 Liete le Parche dier principio a un Canto,
 A cui far mai non potrà il tempo inganno.
 O GIROLAMA, in cui d' ogni beltade

Pofer

Poſer, dicean, tutte le Grazie il vanto,
Odi l'augurio, che le Dee ti fanno.
Già in Oriente i bei momenti ſtanno,
Che al tuo gran Spoſo unita
Sorger vedrai più altera
Dei **CONTI** eccelſi l'alta Gloria avita.
Già pel ſentier della Virtù guerriera
Altro ſi ſcorge generoſo *Achille*;
Già ſulle Lazie Ville
Per nuovo onore del Roman Senato
Si riveggon tornar *Ceſare*, e *Cato*.
Canzon vanne a **COLEI**, che vaga, e prode
E' ſegno alla tua lode.
Dì, che per Lei dell'avvenir ſul vanto
Già la mia Muſa ſi prepara al Canto.





Δαφίλλου τοῦ Παρράσιδος .

Ἐ Π Ι Γ Ρ Α Μ Μ Α :

Ἐὶ νεῖα νύμφη μνήσορι πρόσβανε σφοδρα χαρίεις
 Τερπνὸς ἔρωσ ὑμενοῦς, πρόσβανέ, σοι προσάγει .

Ἡρώς, καὶ χαρίτων μήτηρ ἠράσμιος ἔλθη
 Ἡ δ' ἀρετῆ, καὶ δύνάμεις κόσμια τοῦτε γένους .

Ἀμφοτέροις γένος ἢ ὕψισον, χ' αἵματα εὐπλεῖ
 Οἶος ὕμνος δὲ πέλει, καὶ δίδοτ' ἀμφοτέροις ,

Ἀλλὰ σὺ εἰς χαρίτων σοῖ κυρεῖς τ' εὐφρονα κόσμου
 Ἐγκοπον ἐξ ἀρετῆς ἐπιτ' ῥα τοῦ δε κλέος .

Ἐξ ὑμέων δέχετ', ὄλβιοι εὐγενέες, λαὸς αὐτα
 Ζευχαθέντας δεσμοῖς οὐς ἔρωτος δ' ὀράει .

Ἐἶθ' ἡμεῖς ἐποδ' ἠδ' ἄνα φαιδροὶ πλεῖον ὑμνοῦμεν
 Ἐἶεν μελλούσης κήρυγμα τ' εὐφροσύνης .

Idem



Idem Latine .

E P I G R A M M A .

E Uge nova ad charum procede o Nupta Maritum ,
Te puer Idalius , Te comitatur Hymen .

Conveniunt Amor , atque Venus suavissima : virtus ,
Et robur generis lumina clara tui .

Scilicet illustri de Sanguine ducit uterque
Progeniem , veluti quisquis utrumque canit .

Sed tibi , quæ trijuges aequas pulcherrima Divas
Forma decus : Sponsi gloria prima labor .

Talia conjugio populus sibi pignora vestro
Spondet , quos stabili federe jungit Amor .

Interea dulci ludemus carmine orantes ,
Hec sint venturae nuncia letitiae .

DEL



DEL SIG. ABATE PIETRO CASARI.

S O N E T T O.



FIGLI, che stete già ful bel momento
Di uscire al Mondo, e pascervi di luce,
Marte vi attende, e per man vi conduce
A seguir gli Avi in ogni fier cimento.

L'alto valore addita, e l'ardimento
D' Appio, e Torquato, che l' onor di Duce
Ebbero, e il gran Publicola^(a), che al truce
Popol d'Asia recò pena, e spavento.

Evvi la Gloria ancor, che in Vaticano
Mostra la serie di quei tanti Eroi,
Per cui va pien di fasto il suol Romano.

E Virtù, dice, sien d' esempio a Voi
Il Merito, i Costumi, e il Cuor sovrano
Del presente Innocenzio^(b), e i pregi suoi.

DEL

(a) Il Cognome Publicola anche oggidì si conserva presso la Casa Santa Croce, che gode il Juspadronato di una Chiesa in Roma detta anche a nostri giorni Santa Maria in Publicolis.

(b) L'Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Innocenzo Conti Fratello dell' Eccellentissimo Sposo.



DEL SIGNOR DOTTOR ANTONIO
CASSETTI

S O N E T T O.



SCUOTI la face, o grand' Iméne, e vieni,
Vieni veloce a consolar due cuori,
Che l' Alme, e i sensi lor già son ripieni
Di casti sì, ma impazienti ardori;

Mai per Coppia più degna dai sereni
Del Cielo a Noi scendesti almi splendori,
Nè ROMA vidde mai entro due seni
Nascer più chiari, e più felici Amori:

Serie copiosa di famosi Eroi
Gran Sangue, alti Pensieri; aurei Costumi,
Beltà, Senno, Valor son pregi tuoi.

Ardano tosto i nuziali lumi,
Che Prole eccelsa co' bei Nodi tuoi
Eguale agli Avi ne daranno i Numi.

DELLO



D E L L O S T E S S O .



S O N E T T O .



È ver, che dentro al sacro orror de' Fati
L'eroiche gesta, ed i futuri eventi
D' eccelse, illustri, e gloriose Genti
Scoprir sia dato, e promulgare ai Vati;

Certo veggo da Voi Sposi ben nati
Tai Figli uscire di virtute ardenti, (senti
Che in Pace chiari, e in Guerra ognor pos-
Su gli altri andran di maggior gloria ornati;

Veggio la Nave a governar di Piero
Parte di Loro in Vaticano assisi,
Ove tanti Avi vostri un dì sedero,

E parte chiusi gli onorati Vifi
Negli elmi a debellare il Trace altero
Veggio di polve, e di sudore intrisi.

DEL



DEL SIGNOR GIULIANO CASSIANI

Accademico Ducale , e Professore di Poesia nel Collegio
de' Nobili di Modena .

S O N E T T O .



DOICHE' intese Imenéo dal Sommo Nume ;
Che sol col ciglio il gran comando espresse,
Che un Nodo si volea , che 'l Mondo avesse
A ornar di Gloria , e di novello Lume ;

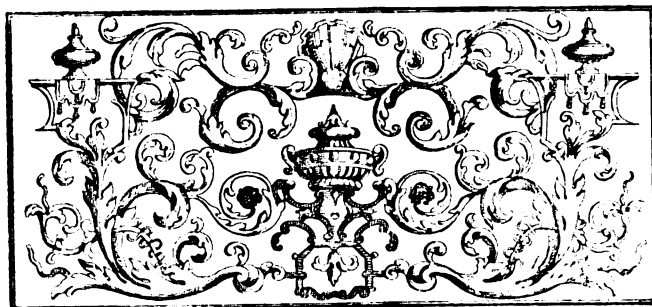
Toſto in giù volte le roſate piume
Nò il riſo , e 'l gioco , e i molli ſcherzi eleſſe ;
Ma la Virtù , che dietro a Lui tenefſe ,
E in riva ſtette del Romuleo Fiume ;

Quì un laccio , che pria niun'altro cinſe
Porſe a Virtù , che pronta a nobil prove
Di ſua man CONTI , e SANTA CROCE avvinſe .

Rivoló Imén , con lor Virtù laſciando ,
Al divin foglio , e leſſe in fronte a Giove
Il piacer del compiuto alto Comando .

I

DEL



DEL SIG. MARCHESE ALFONSO COCCAPANI

Accademico Ducale Modanese.

S O N E T T O.



BENEDETTO fia 'l dî, che il Ciprio Dio
In Voi pose d'Amor salda radice:
Benedetto fia pur lo stral felice,
Che dolcemente i vostri Cor ferìo.

Già Imén pel Nodo, che sù in Ciel s' ordìo
Il vivo gaudio, o Sposo, ovunque elice;
Quai degni frutti omai cor non vi lice
Da Pianta, onde miglior mai non fiorìo?

Se il Tebro trionfal correr per Voi
Con sue chiare onde al Mar parmi più altero
Sulla speranza di futuri Eroi;

E la Reina del Latino Impero
Per Voi novelli allori ai crini suoi
Và giuliva accrescendo in suo pensiero.

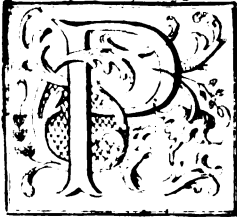
DEL



DEL SIG. GIO: BATTISTA CATTIVERA

Fra gl'Arcadi CLEODAMANTE MIRLEATE.

S O N E T T O:



ER rinverdir degl'alti Anicij Eroi
La Pianta Eccelsa ben pensasti Iméne
Compor l'innesto, per cui dir conviene
Esser questi il maggior dei pregi tuoi.

Il Tebro a gran ragion coi flutti suoi
Sen vâ orgoglioso fra le bionde arene
A palefar la conceputa spene
Di sue glorie maggiori ai Lidi Eói.

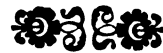
Poichè vedrà dai verdi Rami egregi
Nuove Mitre, e Camauri pender gravi
Frà i suoi d'onor più luminosi Fregi ;

Onde s'allegrin l'ombre alte degl'Avi
Quelli, che un tempo Imperatori, e Regi
Viderfi a piè per venerar le Chiavi.

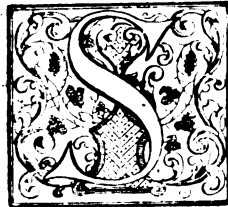


DEL SIG. CONTE CARLO OTTAVIO COLLOREDO

Frà i Timidi di Mantova l' ASTRATTO.



S O N E T T O.



ORT' ampie Loggie trionfali, ed Archi,
Ombre vaganti io veggio i tuoi grand' Avi
Stringer altri di Pier l' auguste Chiavi,
Pe' l' Insegne civili altri gir carchi.

Quinci sospese Amor faretre, ed archi,
E rostri io veggio di predate Navi,
E ferrate loriche, ed elmi cavi,
E Spoglie tolte a barbari Monarchi.

Coppia. Eccelsa Immortal ecco discende
D' alma Persa Imenéo cinto la chioma;
E la Gloria pur seco il cammin prende:

Te Quegli in aureo nodo e frena, e dorma,
Quella i Fasti t' addita, e Figli attende
IL VATICANO, il CAMPIDOGLIO, e ROMA:

DEL



DEL SIG. MARCO COLTELLINI:

O D E.



IRA l' Eufrate, e 'l Tigri
Dentro l' istesse sponde
Correr le rapid' onde
Emuli ad accoppiar,
E coll' immensa piena
Che un istess' argin ferra
Tributo nó, ma guerra
Portar superbi al Mar.
Fingi un felice istante,
Che aperto il gran tragitto,
Al nostro il Mar d' Egitto
Congiunga il ricco umor;
E allor, leggiadra Clío,
Qualche barlume avrai
De' doppj intensi rai,
Ch' oggi congiunse Amor.
Dell' una, e l' altra face
Tu fai la luce immensa;
Mirala unita, e pensa
Come sfavillerà.
Non han l' età trascorse

Che

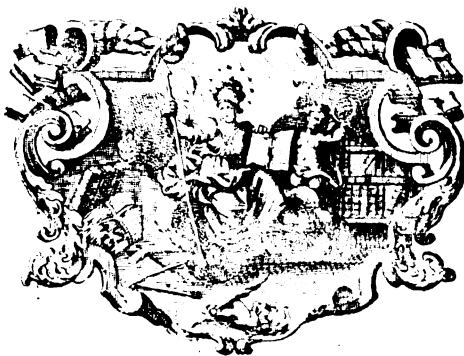
Che un paragon lontano ,
E te 'l figuri invano
Fra le future età .
Quanti ha fregi , e trofei ,
Onde un gran Nome illustri
Per cento , e cento lustri
In lor la Gloria unì ,
E se tal fu diviso
Ricco di gloria il seme ,
Pensa , congiunto insieme ,
Quai darà frutti un dì .
Ha ben ragione il Tebro ,
Se fuor del letto antico
Al nuovo lume amico
L' altera fronte alzò ,
E i fausti dì rinnuova ,
Che pien d' alto contento
Di cento Regni , e cento
L' arbitro si mirò .
Ha ben ragion , se spenta
Forse nel suo pensiero
Di così vasto impero
La speme ancor non è ;
E , minacciofo il guardo ,
A' regni dell' Aurora
Mostra que' ferri ancora ,
Che già gli cinse al piè .
Non è del fasto antico
In lui la speme ardita ;
Quando ne' figli addita
Forse maggior virtù .

Questa

Questa gli cinse il crine
Di tanti allori in pria,
E renderlo potria
Quello, che un dí già fù.
Da men glorioso Sangue
Sorta l' illustre prole
Presso i confin del Sole
Spiegò l' Insegne un dí;
Sotto men chiari Duci
E l' Egizio Tiranno,
E il tumido Britanno
Sovente impallidí.
Ma mal del Fiume altero
Interpetro il desío;
Diverso Regno Iddio
Pe' fasti suoi segnó.
Sorga la Prole al Regno,
Che in Adamante è físto,
Che sgomenta l' Abisso,
Che vacillar non puó.
Sulle tremende porte
Della Magion ribelle,
E fin full' auree stelle
Stenda l' Autorità;
Non che sul tratto immenso
Del Mondo ignoto allora,
E sul più vasto ancora,
Che il tempo scoprirà.
Già di grand' Avi al nome
Splendè altre volte il Trono,
E a' gran Nipoti il dono

Serba

Serba benigno il Ciel ;
Il Ciel , che i chiari Sposi
In bel desío conforta,
E che lor dié per scorta.
Religione , e Zel.
Saranno i lor trofei
Portar la face intorno
A ricondurre il giorno
Ove l' error regnó ;
Inalberar la Croce
Sulle superbe mura ;
Che l' empia Setta impura
Del reo Macone alzó ;
E debellati i Germi
Del Mostro contumace
Regger sicuri in pace
Il Regno del Signor ,
Fino a quel di , che oscuro
Fato racchiude , e ferra ,
In cui vedrà la Terra
Un Gregge , ed un Pastor .



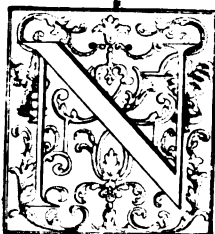
DELLO



DELLO INFINGARDITO

Accademico Occulto.

S O N E T T O.



ON peso, o cura angosciosa, e grave
Apporta il nodo Maritale a un' Alma,
Che sol bella Virtute, o Ragion ave
Per norma di sua lieta, e vital calma.

Ben Plauzio il fa; cui par, che vita aggrave,
Spenta la sua Compagna amata, ed alma;
O Lei, che pel suo Admèto altier non pave
Depor la sua leggiadra, e mortal falma.

O Eccelsi Amanti, il vostro ardente foco
Da sì nobil cagione in cor vi scese,
In cor, ove alte sol virtuti han loco.

Quindi n'avrete un desiar cortese,
Un amar dolce, ed un languir per gioco;
Grazie, che a molti il Ciel sempre contese;

K

DEL



DEL SIG. MARCH. ANDREA CORTESE.

Prencipe degli Accademici Duçali di Modena.

ANACREONTICA.



Me dell'aureo
Anacreonte
Chi dà la Cetera,
Chi addita il Fonte?
Chi il chiofiro fchiudemi
Dei foverumani
Endecafillabi
Catulliani?
Che fol di teneri,
Ed amorofi
Verfi fi vogliono
Ornar gli Sposi.
Altri del duplice
Antico Sangue,
Che mai per nobile

Altri

Virtù non langue.
L' altera Origine
Sempre onorata
Abbia d' armonici
Inni fregiata:
Le strade a battere
D' onor non lenti,
Gl' Avi chiarissimi
Altri rammenti.
Non vuò che s' abbiano
Cogl' Avi prodi,
Sposi, a dividere
Le Vostre lodi:
Ma per Voi nascere,
Vostro esser tutto
Dee questo povero
Castalio frutto.
Cinte le tempia
Di liete fronde
Già veggo il Tevere
Sparger dall' onde;
Mentre sul margine
Idalj Fiori
Le Grazie versano,
Versan gl' amori.
Già veggo scuoterfi
L' ignita face,
E dal Ciel scendere
Concordia, e Pace,
E Imene fendere
Quest' aer vano

K 2

Con

Con l' inviolabile
Suo nodo in mano.
Ecco gemmifera
Il fen, la testa
La vaga Giovane
In ricca vesta :
Ecco , che il nobile
Garzon ardente
Già vien d' indugio
Impaziente ;
O dolce, ó amabile ;
Bramato istante !
Sol' l' alto accelera
Cocchio volante .
Ma omai si compiano
Gl' ufficj fanti ;
Del bel s' allacciano
Nodo gl' Amanti .
Privo Imén riedere
Dell' aurea falma
Ve' al Cielo, e battere
Palma con palma .
Or che la tacita
Notte col velo
D' amiche tenebre
Abbraccia il Cielo ;
Lunghe vigilie ,
E giuochi, e Feste
So che farebbero
Troppo moleste ;
Oh di mal Secolo

più

Più male ufanze!
Altri dì s'abbiano
Conviti, e danze:
Or l'ore affrettano
Co' voti i Sposi,
Che lor ristorino
I dì nojosi.
Ite, che aspettavi
Onde v' accoglia
La Dea de' Talami
Sull' aurea foglia,
Ivi sol mettono
L' onesto piede
Diletto, e Giubbilo,
Costanza, e Fede;
E alzati volano
Sui vanni amici
Giocondi augurj,
Sogni felici.
Fermate l' avide
Penne miei versi
D' Amor non deggiono
L' Opre vederfi.
Se onor lor rendere
Ancor bramate,
Omai s' accostano
L' ore beate.
Verran Figli incliti,
Figlie gentili
Al Padre, all' ottima
Madre simili.

Oh

Oh quanti apprestano
Eccelsi segni,
E di Pindarica
Saetta degni:
Io l'arco a tendere
Sarò mal destro;
E al desio fervido
Verrà men l'estro.
Pur sol di validi
Inni dei prodi
Eroi si vogliono
Fregiar le lodi.



DI



DI DASMONE ANDRIACO.



S O N E T T O.



E quegl' Illustri Eroi, che l' alto Impero
Di ROMA un dì con immortal valore
Refer già sí temuto al Mondo intero,
E l' inalzaro a sì sublime onore,

Se à rimirare il gran Nipote altero
Degl' ANICJ Congiunti in dolce ardore
De PUBLICOLI al chiaro Germe, e vero,
Ergeffer di lor urne il Capo fuore,

O quai de' vaghi Sposi alme, e divine
Cose dirian fra lor! Di quale ogn' ora
Sarìa nuovo diletto il cuor ripieno!

Ancor vive, dirian, fra sue ruine
Il Romano valor, d' Eroi ancora
La gran ROMA fecondo hà il regal seno.

DEL



DEL SIG. DON DOMENICO FERRARI.

De' Duchi di Parabita P. A.,

ed Accademico Infecondo.

S O N E T T O.



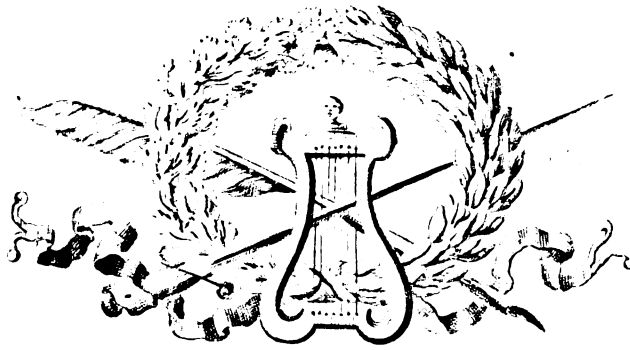
DOICHE' nuova del vostro alto Imenéo
Corse a recare altera fama intorno,
E mille Cigni di bel canto adorno
Fero i Boschi sonare, e il Fonte Ascréo:

Veder la Latin' Aquila si féo
Errar festosa sul Roman soggiorno;
Tal volò forse sovra Prisco il giorno,
Che spinto dal destin venne al Tarpéo.

Da volo tal felice augurio preso
Rammentò il Tebro i fasti suoi primieri,
E sì parlò di divin estro acceso:

Non stringe il Ciel sí illustre Nodo invano:
Per lui altri INNOCENZI, altri VALERI
Attende il Campidoglio, e il Vaticano.

DEL



DEL SIG. ABATE MATTIA DAMIANI

D I A L O G O

PER MUSICA

LA VIRTÙ, E VENERE.

Virtù.



ACCIA quanto fa mai. Ma questa volta
Vener non vincerà. Finor non strinse
Due bell' Anime in Terra,
Con sagra Nodo il Ciel, che non volesse
Per natural Costume
All' Imenéo presente
Ritrovarsi Costéi.
E fu d' uopo soffrirlo anche agli Dei.
Oggi farò pur fola
Ad accoppiar della Latina Gente
I piú antichi Germogli,

L

Illustri

Illustri avanzi di quei prischi Eroi,
Che fero il Roman Nome
Chiaro passar fin dove il Sol risplende,
Fin dove il Mar i flutti suoi distende.

Si sdegnerà la bella
Madre dei dolci Amori,
Unir così bei Cuori
Ma cura sua non è .
Só quant' a Lei comparte
Amor d'ingegno, e d'Arte,
Ma invan col Figlio ancora
Contenderà con Mè .

Ven. Perchè non è mia cura?
Vir. Ecco il Cimento.
Ven. Oggi, o Virtù, non venne
Il sospirato Onore,
A Té per usurpar la Dea d'Amore;
Ma d'escluderla poi
Non ai ragion. Felicitar Tù dei
Questo dí, questo Nodo,
Ma con Venere ancor. M'insulta a torto,
Chi folle si figura,
Ch' altr' io non sia, che Madre
Di teneri dilette;
Altr' Armi, ch' io non abbia,
Che vezzi lusinghieri
Per fare innamorar: L'aspetto austero
Col manto dei piaceri
Adombro alla Virtù; Così riduco

Per

Per via d'un dolce errore
L'uman Cuore a soffrir giogo d'Amore.

Non è di Te gran Dea
Nemica Citerea.
Non é della Virtude
Non è Nemico Amor.
Seguo i tuoi passi anch'io,
E mai di té m'obblío
Dell' amoroso foco
Allor, che accendo un Cor!

Vir. Nò. Che sola destai
La Nobil fiamma

Ven. Ed' io?

Vir. Parte alcuna non v' ai. Nell' aureo seno
Del magnanimo CONTI
Il Nido un giorno a Mé formai. Finora
Sede cosí gradita
Ritrovato non ho. Le mie Seguaci
Godon di sí bel Trono,
Son paghe al par di Mè, contenta io sono.
Alla Latina Donna
Degli Splendori miei
Un dí manifestai
Quel Nobil Cuore adorno, e a poco a poco
In Lei splendè di casto Amore il foco.
Di sí grand'Opra, io mi compiacqui; e vidi;
Che raro avvien, che acceso
Amor sia da Virtù. Del mio Trionfo
Altri a parte non voglio;

L 2

Se fui

Se fui fola a destar face sí pura
Stringer cosí bel Nodo è mia la cura .

Lascia a Me Giove istesso
Il meritato Onore ,
Oggi la Dea d' Amore
Contenta ancor farà .
Venne alla fin quel giorno
Scritto nel sen del Fato ,
E lieta oltre l' ufato
Vener trionferà .

Ven. Dunque di tue seguaci
I divini splendori ,
Il tuo sovrano aspetto
La Eccelsa Donna innamorò .

Vir. Tel Diffi .

Ven. Di Te non meno anch' io ,
Benchè in diverse guise , Amore accesi
Nel Nobile Garzon .

Vir. Nò . Che ancor esso
Accesero i miei Rai .

Ven. E' ver .

Vir. Dunque ; Gran Dea , parte non v' ai .

Ven. Non condannarmi ancor . Ma pria m' ascolta .
Ad escludermi aspetta un' altra volta .

Vir. T' ascolterò .

Ven. Già fai ,
Che di Venere è dono
La visibil Beltà .

Vir. Questo m' è noto .

Ven.

Ven. Sai come ben s' innesta
Della Latina Spofa
Sull' amabil fembiante
Colla porpora il Giglio,
E come ben' a Lei s' inarchi il Ciglio.
Come brillano i Rai,
Come dolce favella.....

Vir. M' è noto . E che perciò ?

Ven. Ma pria m' ascolta,
E ad escludermi aspetta un' altra volta.
Con quel natío Candore
Allo Spofa mostrai
L' Innocenza del Cor . Nelle natie
Sue porpore vivaci
Ei ravvisó , qual faggio ;
Quel nobile roffor figlio d' un' Alma ;
Che di malnati affetti
L' impero non provó . Nel Ciglio altero ;
E ne' brillanti lumi
La Fortezza del Cuor , gl' aurei costumi .
Dalla favella apprese
Quanti eletti pensieri
Gl' adornasser la mente , e quante illustri
D' Onor idee felici
Si formassero in quella
Viva parte di Lei . Di questi al raggio
Rari pregj sublimi
Il felice Garzon d' Amor s' accese .
D' un' Imenéo sí chiaro , a parte or dunque
Non farà Citeréa ?
Escluder mi vorrai ? Di che fon Rea ?
Più

Più dolce , e men severo
Refi il tuo bel sembiante ,
E più amabil sí fè . Dunque son io
Al par di Tè Pudica ,
Siegua i tuoi passi , e non ti son Nemica .
Or mi puoi condannar ? Parla . T' ascolto .
Ma Tù pensi , e non trovi
A decider la Via .
Dubiti , ti confondi ,
Forse m' escluderai ? Che non rispondi ?

Se il pensier , la Cura , e l' Arte
Fù comune , ó Dea , frà Noi ,
Abbia ognuna i premj suoi ,
Sia comun la Gloria ancor .
Poi superbe di Noi stesse
Goderem del Nobil frutto ,
Che vedrem per Noi prodotto
Nel Lor casto , e nobil Cor .

Vir. Chi resister ti puó !

Ven. Non diffi il vero ?

Vir. Abbastanza il conobbi :

E fra le mie Seguaci

Or Citerea ravviso .

Quindi l' Onor farà frà Noi diviso .

Ven. Non pretendo di più . Qual saran mai

Gl' aspettati Germogli

S' ebbe il felice Innesso

Si providi Cultori !

Vir. Quante Speranze in seno

Mi

Mi sento adesso , e quanti
Veggio Figli , e Nipoti ,
Ch' al Tebro in riva

Ven. Ah che sí tarda . Al Cielo
Lasciam sí bella Cura .
La Sagra pompa a seguitare intanto
Andiam Pronube elette .

Vir. E ROMA istessa
Veggia , che i Figli suoi ,
Nati alla Gloria , e al marzial Valore ,
Ebber Virtù Compagna anche in Amore .

Ven. Aure liete , che spirate
Del Tarpéo frà i Sagri Allori

Vir. Voi di Marte un giorno amiche
Or d' un casto Amor pudico

Ven.) D' Imenéo la chiara face

Vir.) ^{a 2} Accendete in sí bel dì.

Ven. Aure liete &c.



DEL



DEL SIG. ABBATE FRUGONI

Fra gli Arcadi COMANTE EGNETICO.

S O N E T T O.



H se potessi dall'eterna sfera
Dell'Urne sacre richiamarvi al giorno
Ombre dei gran Pastor, (a) che già di vera
Gloria sì felte il Vaticano adorno?

Qual mai vedreste nuova speme altera
Per Voi destarsi, e colà far ritorno,
Dove sceso Imenéo dall'aurea sfera
Fà d'alti plausi sonar ROMA intorno?

Vedreste il gran NIPOTE all'alma SPOSA
Porger la destra, e rinverdir vedreste
Fertil d'Eroi la natal Pianta annosa;

Quella, che Voi spirando aura celeste
Dalla radice in lunghe etadi ascosa
Con tanti Augusti Nomi al Cielo ergeste.

DEL

(a) Si accennano dall'Autore i molti Sommi Pontefici della CASA
CONTI.



DEL P. LORENZO FUSCONI MIN. CONV.

Fra gli Arcadi



LABISCO TEREDONIO.

**NDECASSILLABI Figli d'Amore ,
Spiegate a gara l'ali cerulee**

Su due bell'Anime d'Italia onore.

Già il dì risvegliasi pria che non fuole ;
Dal Ciel già schiude l'Alba purpurea
Colle man nitide la porta al Sole .

Di mirto idalio , d'ambrosij Fiori
Correndo innanzi già sparso han l'etere
Le caste Veneri , gli onesti Amori .

Già lieti eccheggiano Cirra , e Ippocrene :
Imeneo scendi Figliuol di Bromio ,
Prole d'Urania , deh scendi Imene :

E il glauco Tevere la fronte bionda
Levando al lampo del Nume pronubo ,
Batte per giubbilo le man full'onda .

Ecco il Ciel fendesi ; già il Nume è sceso ,
L'auree catene già il veggo scuotere ;
Il Pin già folgora negl'Altri acceso .

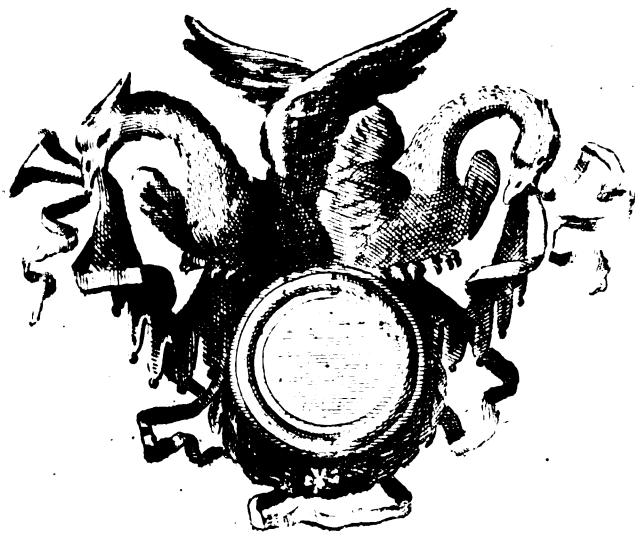
M

E voi

E voi racchiudere potreste intanto
 Dormendo cheti full' Arpa immobile
 L' estro , che stimola le corde al canto ?
 Endecassillabi Figli d' Amore ,
 Spiegate a gara l' ali cerulee
 Su due bell' Anime d' Italia Onore.
 Col dolce etereo divin Legame
 L' egregia *Fille* del Ciel delizia
 Sospiro amabile di tante brame .
 Si stringe all' inclito Garzon pregiato
 Germoglio altero del maggior Stipite ,
 Che al suol di Romolo nutrisca il Fato .
 Il Garzon fervido per sue leggiadre
 Virtudi piacque all' alta Vergine ,
 Come già a Tetide d' Achille il Padre ,
 Piacque la regia Vergin pudica
 Al Garzon prode , come ad Apolline
 Piacque la Tefala d' Amor nemica ;
 E i sospir taciti , le voglie ardenti
 Dei fidi Amanti già non dispersero
 Pel Mar Carpazio volando i venti .
 Endecassillabi lieve sonanti ,
 Battete a gara l' ali cerulee
 Su le bell' Anime de' SPOSI AMANTI .
 Amor già solito sul gentil viso
 Veder l' avaro rossor virgineo
 Talor contendere un guardo , un riso ,
 Stupisce , e libero mirando il varco
 Fra il rumor denso dei desir cupidi ,
 Baciando , affollasi , lo strale , e l' arco .

E da

E da le morbide commosse piume :
Deh , grida al Sole , che in Mar profundasi ,
Diman deh tornami più tardo il lume .
Ma l' alme Cariti col roseo dito
Da le Cortine già il Piacer chiamano ,
Che langue all' uscio sul tardo invito ;
Col timido Ifide già vien Morféo
Spargendo intorno le coltri turgide
Co' suoi papaveri d' umor letéo .
Endecassillabi , l' ali sonore
Chiudete : Iméne silenzio accennami :
Silenzio accennami lo stesso Amore .





DI EURIDICE AJACIDENSE (a)

P. A.

S O N E T T O.



ORSE scordati avrei Febo, e le Muse
I Lauri, il Fonte, e la Montagna Ascrea
Ed ogni altro pensier, che l'estro crea;
Senza temer le meritate accuse.

Se un nuovo raggio, ch'entro me diffuse
Il vostro Merto alfin non mi scotea,
Donna Gentil, nella cui vaga idéa
Le Grazie, e la Virtù regnan confuse.

L'Alma sublime, e la leggiadra spoglia
Il dolce laccio, che Imenéo prepara
Oggi a cantar di Voi mi sforza e invoglia;

Ma se ben tanta Luce mi rischiara
Facil non é, che in poche rime accoglia
Ciò che al Mondo vi rende inclita, e rara.

ASUA

(a) Pastorella per le gentili sue Rime celebratissima, la dicui immatura perdita è stata compianta in tutte le Colonie d' Arcadia, che hanno segnato per infelicissimo il giorno del suo rapimento, che fu il III. dopo il XX. di Sciroforione cadente l'Anno II. dell'Olimpiade DCXXXIV. Dalla ristaurazione d'Arcadia Olimpiade XVIII. Anno I.

A SUA ECCELLENZA
IL SIG. DON STEFANO CONTI
DUCA DI POLI &c. Padre dello Sposo;



DEL SIG. ABATE ANTONIO GASPARRI:

Fra gli Arcadi RIVISCO SMIRNENSE.

S O N E T T O.



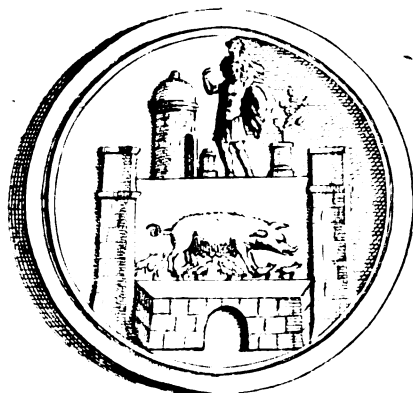
ALMO SIGNOR, che ai gravi Studj intento
Della dotta Minerva ognor Tu fosti; (mento
E al commun bene, e a tuo proprio orna-
Hai tant' aurei Volumi infrem riposti.

Temp' è, che volgi pur qualche momento
Agl' Augurj felici in Ciel disposti,
Per cui si fan de' Carmi ampio argomento
Gl' aurati NODI da Imenéo composti.

La SPOSA colle luci alme, e ferene,
Dall' aura popolar cinta d' intorno,
Coll' ECCELSA TUA PROLE ecco sen viene.

Tu lor dirai, come dovranno un giorno
I GRAN FIGLI educar, onde d' Atene
Le Scuole, e i Genj quà faccian ritorno.

DEL



DEL SIG. ABATE LUIGI GARDELLINI

Fra gli Arcadi Mavisto COLLIDENSE.

S O N E T T O.



Qui dove un giorno l'Aquila Latina
Spiegò di Gloria la sublime insegna;
Qui dove al Genio Augusto, e alla Quirina
Virtù tempo, ed obliò meta non fegna;

Qui dove ancor fra la comun ruina
De' tempi andati il fasto a noi ne insegna
La Fama; qui dove Virtù s'affina,
Dove la Gloria ancor s'affide, e regna;

Fu visto il Tebro la caputa chioma
Lieto innalzare allor, che Iméne in Voi
E Lavinia, ed Enéa ridona a ROMA,

Ed in pensar qual ne verrà dipoi
Prole degna, non più rammenta, e noma
L'Opre de' prischi Gloriosi Eroi.

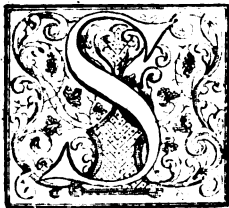
DEL



DEL SIG AVVOCATO GIULIANO GENGHINI

Fra gli Arcadi RINDAURO CRISTENSE.

VERSI EPITALAMICI.



SCENDI dal Sen fecondo
Della Materna Sfera,
Cupido, Alma del Mondo
Col tuo possente ardor :

Dolce Imenéo ridesta
La fiamma tua vivace,
E uniscasi alla face
Del tuo Germano Amor :

Poichè già l'Espero di luce adorno
Respinse i fervidi Destrier del giorno,
Ch'or dopo il rapido lor corso errante,
Sudati, attuffansi nel Mar d'Atlante :
Lasciate, o Giovani, le pingui, e molli
Mense lietissime dei sette Colli,
E colle Vergini Donne Latine
Di Mirti, e Amaraco cingete il Crine,
De' SANTOGEMINE su l'aurea Sede
Già splender veggonsi le spinee Tede,



E già

E già la Nobile Spofa tra 'l folto
Stuolo avvicinafi, coperta in volto:
Sciogliete, o Giovani, con ftíl canoro
Gl' Inni feftevoli ful Plettro d' Oro,
Sul Plettro Eburneo concordi, e liete,
Romane Vergini, gl' Inni sciogliete.

Scendi dal fen fecondo
Della Materna Sfera
Cupido, Alma del Mondo
Col tuo poſſente ardor.

Ma quale inſolita luce novella

Or ſparge tremula d' Amor la Stella?
Qual nube candida diſcende lieve,
Come diſcendere talor la Neve
Da vento ſcorgeſi non ſpinta, o tocca,
Che intatta poſaſi ful Colle, e fiocca.
O Caſta Venere, che i dolci affetti
Rendi più facili ne i noſtri petti,
Da cui compreſero l' arte d' amare
L' iſtabil Etere, la Terra, e il Mare,
Che giuſta moderi, che ſaggia accordi
Gl' altri principj fra lor diſcordi,
Sotto queſt' aureo ſuperbo Tetto
Tu ſcendi a prendere ſtabil ricetto,
A cui col limpido flutto gelato
Bagna di Trivia le Ninfe, il lato.
O Caſta Venere col Figlio Arcéro,
Ch' or laſci pronuba Paſo, e Citéro,
Solo per rendere co' doni tuoi
Al Regal Tevere gl' antichi Eroi
Vieni, ò belliffima di Giove Figlia,

Che

Che già avvicinati chi t'assomiglia.
Sciogliete, o Giovani, con stíl canoro
Gl' Inni festevoli sul Plettro d'Oro:
Sul Plettro Eburneo concordi, e liete,
Romane Vergini, gl' Inni sciogliete.

Dolce Imenéo, ridesta
La fiamma tua vivace,
E uniscasi alla face
Del tuo Germano Amor.

Ma già le tenere grazie vezzose
I Mirti d'Asia, le Ciprie Rose,
Leggiadre intessono cogl' altri fiori,
Quindi ne formano grati lavori,
Per poscia appenderli, quasi monile
Al sen dell' inclita SPOSA gentile.
Bel stuol di candidi vaghi Amorini
Sparge del Talamo su i bianchi lini,
Dolce alternandosi tra loro il Canto,
Il grato ai CONJUGI, fagro Amaranto;
Altri poi scorrono quà, e là vivaci,
E in cerchio ruotano le pure faci,
Altri là spargono faville, e lampi
Del Ciel pe' i tremuli cerulei Campi,
E il sentier segnano con lor faville
Alle dolcissime ore tranquille,
Che insieme co' i lucidi bei dì futuri
Su i vanni scendono dei fausti auguri.
Qual sovra i ferici Drappi, che intorno
L' Albergo rendono più vago, e adorno
Co' i color varj de' Lidi Eóí
Pinge l' Immagini de' prischi Eróí,

N

E di

E di lor inclite famose imprese,
Ond' ogn' un celebre già un dì si rese,
Segna, ed ai Posterì verace addita
Lor vanto, e stimolo, la Gloria avita.

Scendi dal sen fecondo
Della Materna sfera,
Cupido, Alma del Mondo,
Col tuo possente ardor.

Ma scorgo giungere la SPOSA al fine,
Del Flameo ufato coperto il crine,
Che già posandosi su i Liminari
Fatt' è partecipe dei nuovi Lari.
O voi di Romolo superba Prole,
Movete or agili Danze, e Carole:
Sciogliete, o Giovani, con stil canoro
Gl' Inni festevoli su 'l Plettro d' oro;
Su 'l Plettro Eburneo concordi, e liete,
Romane Vergini, gl' Inni sciogliete.

Dolce Imenéo ridesta
La fiamma tua vivace,
E uniscasi alla face
Del tuo Germano Amor.

Ecco le Grazie, che a Lei d'intorno
Par che ravnino l' estinto giorno,
E al sen appendono le Rose amate
Alla dolc' Emola di lor beltate.
La casta Venere la stringe al petto,
E il core accendele di un dolce affetto,
Affetto stabile verace, e forte,
Che a niun può cedere, se non che a morte.
Presso Lei stanno le caste Voglie,

Ed una

Ed una il Flameo dal Crin le toglie,
E al fido, ed avido suo Sposo Amante
Il sol discoprene del bel sembiante.
Negl' occhi incontransi di chi l' adora
Gl' occhi: E un vermiglio la tinge allora,
E in quel vermiglio misto a un forrifo
L'Alma diffondesi per tutto il viso.
Quei che del Talamo sù i bianchi Lini
Spandean l' Amaraco vaghi Amorini
Quei, che rotavano le faci accese,
Quei, che segnavano l' antiche Imprese,
Or che ravvisano, che 'l Flameo è tolto,
Tutti s' affollano su 'l suo bel volto.
Gl' altri, che spargere faville, e lampi
Del Ciel sollevano pe' i vasti Campi,
Più accorti, ed agili si pongon poi
Quei lampi a spandere dai Lumi suoi.

Scendi dal sen fecondo

Della Materna sfera

Cupido, Alma del Mondo

Col tuo possente ardor.

Il Gaudio, il Giubilo col riso, e il gioco
Or van festevoli di loco in loco,
Or posti in guardia sul liminare
Di là respingono le cure amare,
Che in man recandosi gl' aspri flagelli
Van poi sollecite d' intorno a quelli,
Che in van già sparfero querele, e pianti
Da un destin barbaro delusi Amanti.
O casta Venere, che i dolci affetti
Rendi più facili nei nostri petti,

N 2

Da cui

Da cui compresero l' arte di amare
L' istabil Etere, la Terra, e il Mare.
Vedi là il fervido Sposo, che aspetta
L' ora faustissima per far vendetta
Di quelle lagrime, di quel dolore,
Che questa Vergine costó al suo Core.
O casta Venere col Figlio Arcéro,
Ch' or lasci pronuba Pafó, e Citéro,
Solo per rendere coi doni tuoi
Al Regal Tevere gli antichi Eroi:
A che più tardasi? Perchè seconda
Non sciogli il Cingolo, che la circonda?
Vergin bellissima volgi quei rai,
Che tanto fulgidi non fur giammai.
Pregio lodevole só, ch' è il contegno,
Ma poco apprezzasi d' Amor nel regno.
Vergin bellissima volgi quei rai,
Poichè há, chi adorati, languito assai,
E mentre un palpito nel cor s' intende
Vicino al Talamo siede, ed attende.
O bella Venere di Giove Figlia,
Sprona: follecita: Chi t' affomiglia.

Dolce Imenéo, ridesta
La fiamma tua vivace,
E uniscasi alla face
Del tuo Germano Amor.

Nobil fior tenero nel Giardin nasce,
Nè il preme il Vomere, nè Armento il pasce:
E molle un zeffiro soave il rende,
Perfetto il raggio del Sol, che scende
Brama, e delizia ben a ragione

E' d'ogni

E' d' ogni Vergine, d' ogni Garzone,
 Ma s' egli invecchia nel fuol natío
 Garzoni, e Vergini non n' an desio:
 Sposa vaghissima, Tu sei quel Fiore,
 Brama, e delizia di piú di un core,
 Che al fin dal Nobile tuo Giardin tolto
 Dall' altrui merito dev' esser colto.
 Sposa bellissima volgi quei rai,
 Poichè há, chi adorati, languito affai.
 Ma quale al Frigio Regal Pastore
 Andò già l' Emola Madre d' amore
 In volto accesa vieppiù di pria
 Ecco, ch' al Talamo Costei s' invia.
 Chiudete, o Vergini le Porte intorno,
 Che a voi pur splendere deve un tal giorno;
 Giova or lo strepito destar cantando,
 Ed il fuol premere col piè, danzando,
 E i Bambin teneri d' intorno erranti
 Scherzando rapidi corran Baccanti.
 Sciogliete, o Giovani con stil canoro
 Gl' Inni festevoli sul Plettro d' oro:
 Sul Plettro Eburneo concordi, e liete
 Romane Vergini gl' Inni sciogliete.
 Scendi dal sen fecondo
 Della Materna Sfera;
 Cupido, alma del Mondo
 Col tuo possente ardor:
 Dolce Imenéo, ridesta
 La fiamma tua vivace,
 E uniscasi alla face
 Del tuo Germano Amor.

ALL'

ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE
MONSIGNORE
INNOCENZO CONTI

Fratello dello Sposo .



D'IRESTIDE FRIGIO P. A. C. R. S.

S O N E T T O .



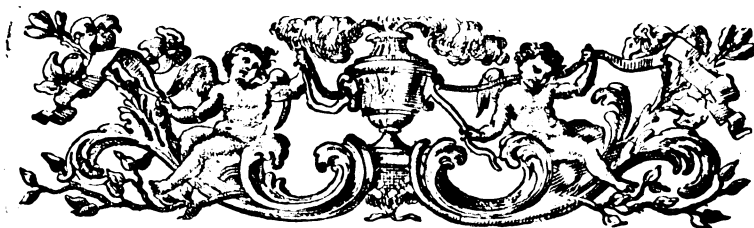
Oi che a ferbar della gran Stirpe CONTI
La Maestade par scegliesse il Cielo,
Per miglior calle, e vivo ardor di zelo
Volgeste all' Etra umili passi, e pronti.

Affin vostr' Arbor de' suo' eletti e conti
Frutti non manchi, e qual sul verde stelo
Sorgon bei Fiori, altera al caldo, e al gelo
Germogli in riva ai Tiberini Fonti;

In dolce nodo unite Incliti Sposi;
In cui cresciuti i prischi suoi splendori
Spera vedere il VATICANO, e ROMA,

E intanto a Voi prepara Archi festosi
Merto, e Virtude, e tra gli usati allori
Un novel Serto all' onorata chioma.

JOSE-



JOSEPHI PHILIPPI GERBALDI

Ex Cler. Regul. Congregationis Somafchæ .

E L E G I A .

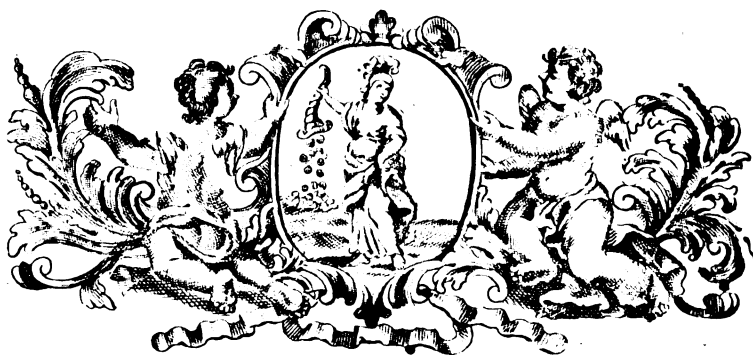
Hic, ubi Romuleus placido fluit agmine Tybris,
Et lavat armifono mœnia sacra Deo,
Adfis faustus Hymen: croceo tete indue focco
Ferreque hilari tadas, & sacra vincla manu.
Nec pigeat Pindi maternas linguere sedes,
Cinthia nec patrio, quæ juga culta pede:
Te gemini, te sacra vocant in fœdera Sponsi,
Par felix, Latii spesque decusque Soli.
HIERONYMA hinc pofcit, **MICHAEL** hinc **ANGELUS** optat,
Et jungi auspiciis certat Uterque tuis.
Digna Viro Conjux, dignus Vir Conjuge, utrique
Par amor, & virtus, par & utrique fides:
Ambo pares animis, fimiles & moribus ambo,
Atque ambo ingeniis, & pietate pares.
Nec dispar utrique genus, generisque propago,
Quos habet hic celebres, hæc quoque cenfet Arvos.
PUBLICOLA huic Nomen, gens illi **ANICIA** fecit,
Utraque primævo Consule clara Domus.
Quid memorem Proavos, placida quos ramus Olive,
Quosque triumphali laurus honore regit?

Quid

Quid referam tinctas Romano Murice Vestes?
 Tergemina, & sacris addita Serta comis?
 Ergo adsis jucundus Hymen, & vota secundes,
 Sitque comes fausta cuspide letus amor.
 Et faciles tecum jungat Venus aurea gressus.
 Et que fecundos det bona Juno thoros.
 Adfint & Genii Indigetes, atque Augur Apollo,
 Quaeque colunt Pindi culmina sacra Dea.
 Sint tecum & sacra Charites, sitque utraque Pallas,
 Pallas Amica Armis, Pallas Amica Toga.
 Succedant bilares albis in vestibus Hora,
 Et sua Saturnus secula prisca trabas.
 Teque etiam Aligeri semper comitentur amores,
 Lilia qui spargant purpureasque rosas.
 Qui gemina inscribant foliis lata omina Genti,
 Omina nimbofis non rapienda notis.
 Picta sit hic soboles Latium ventura sub axem,
 Quae Matrem referat vultu, animoque Patrem.
 Sint alia hic series Operum Bellique, Togaeque,
 Atque alia in varias gesta obeunda vices.
 TORQUATUSque novus fastos novus APPIUS addat,
 Et novus ANDREAS (a) Divus in axe micet.
 Auctaque sint Patriae, Duce Te decora inclyta Stirpi,
 Maternumque pari crescat honore genus.
 Leta virum partu tibi tunc nova Nupta quotannis,
 Et festas frondes, & pia thura dabit;
 Quamque tuo solvet nutu, Genioque secundo
 Stabit fixa tuis aurea zona tholis.

DEL

(a) Beatus Andreas de Comitibus ex Ordine Fratrum Minorum,
 obiit anno 1303: Hujus immemorabilem cultum die 15. Fe-
 bruarii an. 1724. confirmavit INNOCENTIUS XIII,



DEL SIGNOR MARCHESE FEDERICO
MALASPINA.

S O N E T T O.



L nodo altier, che nel beato Empiro
Segnar vollero i Fati, e poscia a volo
Amor facendo un suo leggiadro giro
Recò sovra il Romano Augusto Suolo.

Non la pronuba sol Giuno, nè solo
Il ridente Imenéo nel Cielo ordiro,
Gli Dei tutti, cred' io, che a stuolo a stuolo
Lor forze tutte alla grand' opra uniro:

Che in amistà per Lui non sol due Cuori,
Ma Porpore, Camauri, Usberghi, e Brandi
Accoppiar si dovean, Palme, ed Allori.

O sacro illustre Nodo, e qual già spandi
Lume d' alto valore, ond' escan fuori
Dei grandi Avoli lor Figli più grandi.

○

DEL



DEL SIG. MARCH. PROSPERO MANARA

P. A.

Della Colonia Parmense :

S O N E T T O.



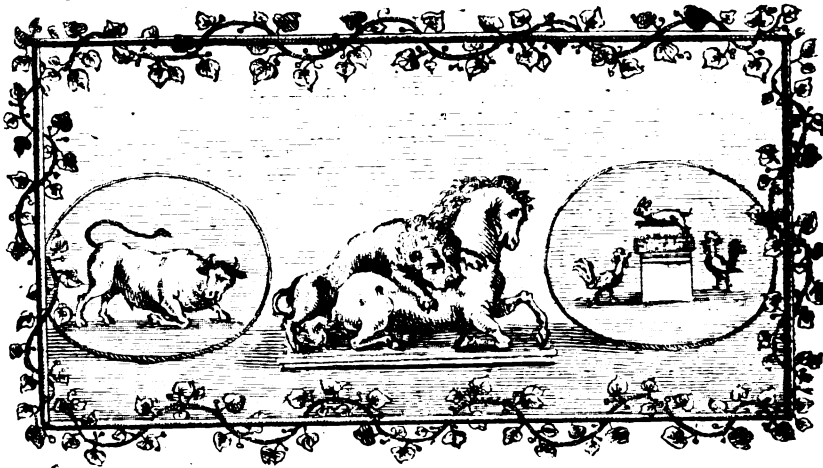
ONTI, allor, che Imenéo strinse i soavi
Nodi onde fur le vostre Alme legate,
Liete fuor dell' antiche Urne onorate
Usciron l' ombre de' Magnanim' Avi.

Altre di **PIERO** in man tenean le Chiavi;
Grandeggian' altre d' elmo ferreo armate:
Tutte intente a mirar l' alma Beltate
Stavan d' intorno a Lei tacite, e gravi.

E poichè vider quanto amabil era
Quella, che il vostro cor mise in catene,
Rivolte alla natia lucente Sfera.

Scendi omai, differ, per le vie serene,
De' venturi Nipoti, o ignota schiera,
Da tal Madre a vestir forme terrene.

DEL



DEL SIG. ABATE AGOSTINO MARIOTTI ROMANO

P. A.

ANACREONTICA.



DICEA ROMA al Nume Arciero :
Prendi l'Arco tuo guerriero,
E l' eletto aurato Strale,
Che vuó renderlo immortale,
Riserbandolo fra i miei
Antichissimi Troféi.
Vedi questo manto, e questa
Storia ad arte sopra intesta?
Questi è Publio quando venne
Trionfante, e la Bipenne
Tolse a i Fasci Consolari.
Qui, pe' i meriti eccelsi, e rari
Verso il Popolo, è acclamato,
E PUBLICOLA chiamato.

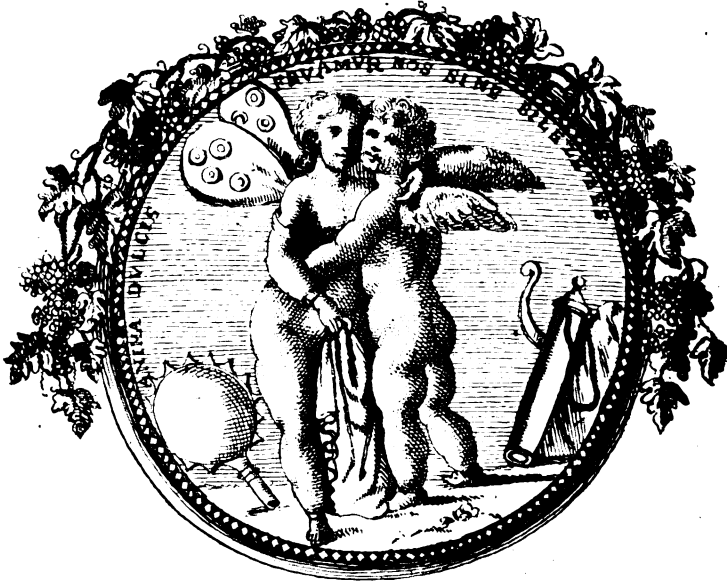
O 2

Qui

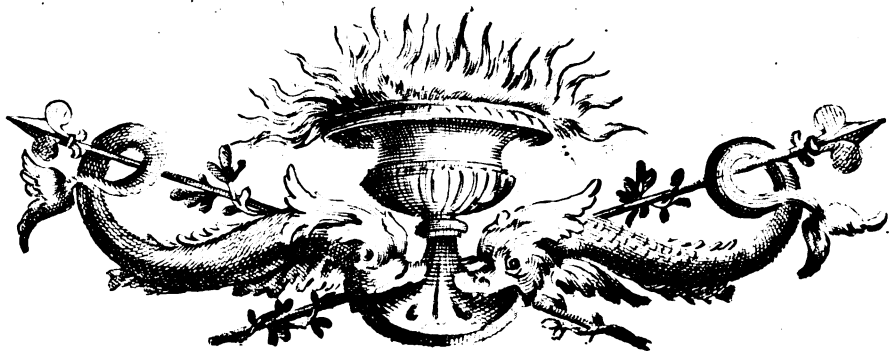
Quí....., ed in ciò la piuma altiera
Tremoló sù la visiera ,
Che premea le chiome gialle ,
Quai scendeano per le spalle .
Poi soggiunse ; benchè or sia
Altra da quella di pria ;
Ed espresso in Marmi , e in Tele
Sol vuó il Labaro fedele ;
Godo pure , alla memoria
Ripetendo la mia Storia ,
Che empie l' alma de' miei Figli
Di valore , e di consigli .
Indi preso un scudo in mano ,
Questo , disse , stuol Sovrano ,
Che qui vedi effigiato ,
Sono tutti quei , che ha dato
Per Pastori Sommi un giorno
L' alto Stel dei CONTI adorno
Alla Chiesa ; or mira bene
INNOCENZO , che non tiene
Chiusi i lumi colla benda ,
Quale inutili gli renda ,
Come finse e in marmo , e in cera
Già la Grecia romanziera ;
Ma Ministro sei di lui ,
Che in Ciel regna , e qui frà noi .
Poi si tacque . Allora Amore ,
Dipingendo di rossore
L' alme gote : o gran Regina ,
Veggio ciò , che il Ciel destina .
E incoccando l' aureo Strale ,

Così

Così ratto spiegò l'ale,
Che si vide in un istante
Di MICHELAGNOLO amante
Far GIROLAMA; e lui a pieno
Scolpir d'Ella i pregi in seno.
Quai librati da ragione,
Si trovaro, al paragone
Delle ciglia, e del bel labbro
Qual Corallo, e qual Cinabro;
E degli occhi predatori,
Pregj molto assai maggiori;
Per cui un giorno averà ROMA
Nuovo Serto su la chioma,
E l' eletto aurato Strale
Sarà eterno, ed immortale.



BERGAMO



BERNARDI GUILIELMINI S. P.

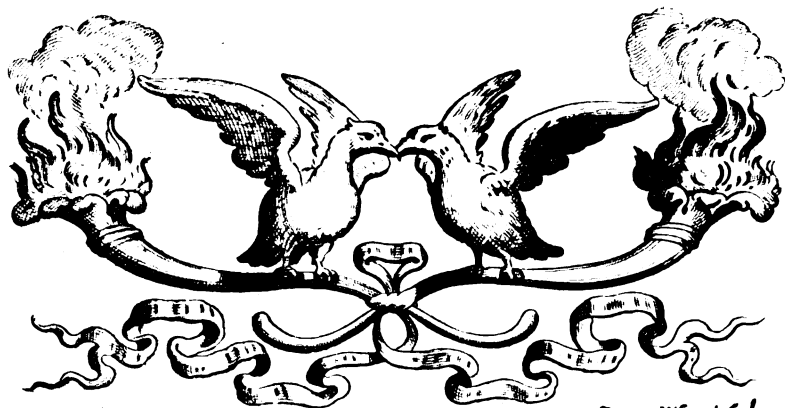
Inter Arcades

DALEI METYMNEI.

DISTICHON.

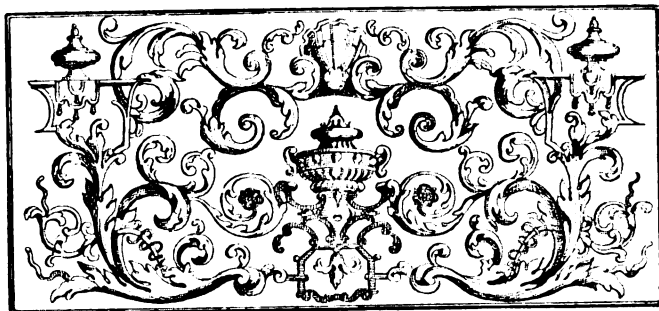
POPLICOLUM, & COMITUM GENS *Urbi aequiva jugatur:*

Hinc cum CONSULIBUS PONTIFICES venient.



Dom. Myroni scul.

DEL



DEL SIG. ABATE BENEDETTO MARIANI

PADOVANO

Accademico Ricovrato.

S O N E T T O:



Sempre caro al Cielo almo Paese,
Nelle passate Età d'Eroi soggiorno,
Per farti piú d'ogni altro altero, e adorno
Ti fu natura d'ogni onor cortese.

Suonano ancor delle superbe imprese
Degli ANICI, e VALERI i Colli intorno,
Forse altre Alme vedrai, nè lungi è 'l gior-
Sorgere in Te d'ardor eguale accese. (no,

Sí di te, Coppia bella, io certo spero
Figli veder, che a vera gloria il core
Apriranno in udir l'opre onorate,

E calcando d'onore il gran sentiero
Saranno a questa, e alla futura etate
Di Virtù specchi eterni, e di Valore.

DEL



DEL SIG. ABATE GIROLAMO MELANI

Fra gli Arcadi LEALGO IRANESE .

S O N E T T O .



ER man di Palla , e del Signor di Delo
Fu in don mandata dall'eterno Giove
A quella Dea , che il terzo cerchio move
Nud' Alma quasi Fior privo di stelo .

Ella prese a formarle il roseo Velo
Di grazie ornato , e di bellezze nuove ,
Ne potea meglio fabricarsi altrove
Sì fina Salma , che in quell' aureo Cielo .

I casti vezzi , e i dolci modi fuoi
Venere a Lei spirò ; Di stella in stella
Poi dielle il volo , e la mandò tra Noi .

Amor la vide , e a lui sembrando quella
Cosa , o chiaro Signor , degna di Voi ,
La tolse , e a Voi congiunse Opra sí bella .

DEL



DBL P. STANISLAO MELANI SERVITA,

Fra gli Arcadi di R O M A TREBILIO EGIENSE .

S O N E T T O .



ALME altere de' CONTI, Alme, che ardenti
Foste sempre d' onor; di gloria vera
Udite, udite, alti presaghi accenti
Ch'or m' ispira quel Dio, che in Delfo impera

Per voi l' Italo fuol novelle Genti
Rivedrà piene il cuor d' aura guerriera,
Rivedrà di Minerva altri portenti
Chiari qual' aureo Sol nell' alta sfera :

Non piú vedransi i Giulj in Campidoglio
Da quel, cui strinse il Ciel nodo sí degno,
Ma fortir nuovi Eroi all' Ostro, e al Soglio,

Altro è ben ciò, ch' oltre l' Erculeo segno
Lauri, e Palme portar con tanto orgoglio,
Altro è un Serto di frondi, altro é un Triagegno.

P

DEL



DEL SIGNOR ABATE MOREI

Custode Generale d'Arcadia ,

Ed Accademico Quirino .

S O N E T T O .



OVUNQUE il passo, Augusta ROMA, io muovo,
Ovunque il guardo a te d'intorno io giro,
Del buon Sangue VALERIO i pregi io trovo,
Dell' ANICIO splendor le Glorie ammiro :

Quinci, se del Tarpéo vetusto, e nuovo
Gl' incliti Fasti a ricercar mi aggiro,
Quei, che fur tua difesa, e Quei ritrovo,
Che alla tua libertade il varco apriro ;

Quindi, se al Vatican volgo il pensiero,
Veggio i Purpurei Padri, e i gran Pastori,
Che dieder Leggi all' Universo intero .

Eccelsi Sposi, i Vostri Aviti Onori
Vincer chi puote ? e pur (nè in van lo spero)
Ne' vostri Figli diverran maggiori .

DEL



DEL P. BENEDETTO ODESCALCHI

Chierico Regolare Somasco,

E Pastore Arcade.

S O N E T T O.



TAVASI intento delle Parche il Coro
A tesser vite di futuri Eroi,
Quando vi giunse il Fato; e olà da Voi
Si disgombri, Egli disse, ogni lavoro:

Se mai fu d' uopo di finissim' oro
Avvolger spuola, e di colori Eoi
Tela fregiar, or si conviene a Noi
Per far de' CONTI al Tebro almo ristoro.

Forza, Senno, Saver, Consiglio, Ingegno,
Grazia, Beltate, Onor, e Cortesia
Del pettine fatal fian l' alto segno.

Che più? ciascun de' Gloriosi Figli
Altri in Valore, ed altri in Leggiadría
Al Volto, e all' Opere i GENITOR somigli.

P 2

DEL



PHILIPPI URSINI SOLOFRÆ PRINCIPIS
EX GRAVINÆ DUCIBUS
Inter Arcades NIRISII ARSENI.

EPIGRAMMA.

Seu modo purpureo nectis de flore coronam,
Seu quatis ardentis vividus ipse faces,
Intexitque comam tibi suavis amaracus, atque
Veste nites solito pulchrior in crocina,
Huc properans Hymenee veni, auratasque catenas
Stringere neu cessa tardior ipse manu.
Jamque tibi pennas, Latii quibus ætheris auram
Promptior usque feces, suppeditabit Amor;
Me Amor æternis, qui purior ignibus ardet,
Cui pote terrena labis inesse nihil.
Quem pudor, & pietas roseoque modestia vultu,
Atque aluit Cælo vindice cana fides.
Fallor, an arguto resonant Capitolia plausu,
Et tollit flavo Tibris ab amne caput?
Auguror, evenient, iterum gemmasque Tiarae,
Et Solium certo tempore ROMA parat.
Letaque venturos animo complexa Nepotes
Spem fovet, & celeres optat abire dies.

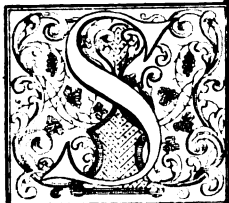
LA

L A P O E S I A

DEL SIG. AVVOCATO GIANFRANCESCO RENZI

Segretario perpetuo dell' Accademia Ducale
di Modena.

ANACREONTICA.



OLA non è l'ardente
Face d' Iméne pronuba
Ad infiammar possente
I Giovanetti fervidi ;
Vengon da un' altro Fonte
Le voglie ardite , e pronte .
Nè val , che il Dio Tebano
Cogli spumanti calici
Vada scorrendo infano
Intorno a mense libere ,
Ed a svegliar chi langue
Mostri dell' Uve il sangue .
Talor gl' Idalii fiori
Ai mirti invan s' intrecciano ,
E i lusinghieri Amori
Acuto stral non trovano
Nell' ampie Lor farette ,
Che i duri cor penetre .
Che se per vie segrete
Dei più focosi spirti
Non van le idee più liete ,
Ancor la stessa Venere
Mal soffre il freddo letto

Presto

Presto da lei negletto .
Febo tua Lira d' Oro
D' avvivatrici imagini
Spander sol può tesoro :
Solo a' tuoi dolci carmini
Sciorrebbe il casto gelo
La Vergine di Delo .
Del tuo bel foco accese
Le Verginelle pavidie
A' nuzziali imprese
Farfi più ardite , e cedono
Se fosser d' adamante
All' importuno Amante .
Se Gioventù festosa
Di Vati all' uscio strepita
Della difficil SPOSA
Agli amorosi numeri
Più presto Iméne ha scinto
Il bel- Virgineo cinto .
Rozze , impolite , e vane
Fanciulle a Febo indocili
Con voglie aspre , inumane
Non pon fredde , com' aspidi
Dei figli ancorchè belle
Trar l' Alme dalle stelle ;
Ma a Te non è diretta
SPOSA leggiadra amabile
Mia delfica faetta .
Troppo commove , e penetra
Un Alma Signorile
Armonioso stile .

Sai

Sai pur , che Giove ifteffo
L'alme Caftalie Vergini
Aborre , ogn'or vuol preffo
L'eterna Ambrofia , e'l Nettare ,
E mifte all' auree ftille
Van le Dircee faville .

Sai pur , che il fuono inonda
Della Febea Teftudine
Il Ciel , la Terra , e l' Onda ,
Ancora ai Verfi eccheggiano
Greci , Latini , e Toſchi
Valli , Campagne , e Boſchi .

Candidi , eletti , e terfi
Quanti fur ſacri a Venere
Inni d' Amore aſperfi ,
Quanti al Figliuol d' Urania
Puri , leggiadri modi
Italia ancor non odi ?

Affiſo a menſa lieta
Il Vecchio ebrifeſtevole ,
Il Greco almo Poeta
Diſperde in mezzo ai Giovani
Triftezza atra ſevera
Con Lira luſinghiera .

Il lepido Catullo
Co' dolci Endecaſſillabi ;
Il feſtoſo Tibullo
Con l' amorofa Cetera
Le più ſchive , e Selvagge
Fero in amor più ſagge .

Di

In candide Elegie
 Di Sulmo il vate egregio
 Segnò d'amor le vie;
 E lesse lungo il Tevere
 Il Carme aureo divino
 La prole di Quirino .
 Son questi i gran Maestri
 Di Spose ardenti, e tenere :
 SPOSA, se in lor t' addestri
 Stretta in soave vincolo
 D'Iméne avrai le Rose
 Vermiglie, e ruggiadose .
 Ma ogn'or ti sia davante
 Ogni buon Vate Italico ,
 Fur *Egino*, e *Comante* (a)
 Nell' Odi Epitalamiche
 Alle Insubri Donzelle
 Vive d'Amor fiammelle .
 E quando ai Figli adulti
 Mostri lo Sposo egregio
 I suoi grand'Avi sculti ,
 Tu loro , affinchè s' ecciti
 Nobil valor guerriero
 Leggi Virgilio , e Omero ,
 Così l' ECCELSA PIANTA
 Crescer vedrai più vivida ,
 E ROMA già pur vanta
 Simil la tua Progenie
 Al tuo Sublime Padre ,
 Ed all' Egregia Madre .

DEL

(a) Nomi in Arcadia dell' incomparabili Sig. Abate Frugoni ,
 e P. Lettor Perotti .



DELLA SIG. ANNA PARISOTTI

Fra gli Arcadi EFIRIA CORILEA.

S O N E T T O.



FERMA : non cancellar quei Nomi alteri,
Di cui tanto m'ornaro e in guerra, e in
Gli ANICJ, ed i PUBLICOLI Guerrieri, (pace
Dicea la prisca Etade al Tempo edace;

E la presente; Estinguerli, se sperì,
T'inganni, soggiungea, Veglio fugace;
Ch' unqua la Fama, e lo Splendor s'annerì
De' CONTI, e SANTACROCE al Ciel non piace.

Quindi per man d' Iméne un vago innesto
Formò d' ambe le Stirpi, e Amor la cura,
Come Cultor, ne prese esperto, e desto.

Ond' é, che fia di riportar ficura
Dall' union di quel Germoglio, e questo
Frutti di Gloria anche l' Età futura.

Q

DEL



DEL SIG. ABATE PIETRO PASQUALONI

Fra gli Arcadi

TELESINDO MATUNNO .

S O N E T T O .



L Tebro augusto allor , che a lieto canto
Accinta udí la Gioventù Latina,
Erse la fronte , e Voi faggia EROINA
Fra plausi vide a degno Sposo accanto .

Quindi in pensar quanto in Voi splenda , e quanto
Beltá , e Valor , che il Mondo ammira , e
Dieffi , rivolto alla Città Reina , (inchina,
Delle due Stirpi a celebrare il vanto .

O come , Ei disse ; in questo Giorno a Noi
Unito riede lo splendor primiero ,
Per cui nacquero al Mondo Illustri Eroi .

O Invitta Fede , o Glorioso Impero !
COPPIA Gentil , ritorneran da Voi
I Padri a ROMA , i Successori a PIERO .

DI



DI PROTENORE ATTICO:

S O N E T T O.



Iù dell' ufato altera in questo giorno
 Rechi tributo al Mar l' onda Latina,
 Or che al Tebro ogni Fiume umil s' inchina
 Per l' alta SPOSA, che gli mira intorno.

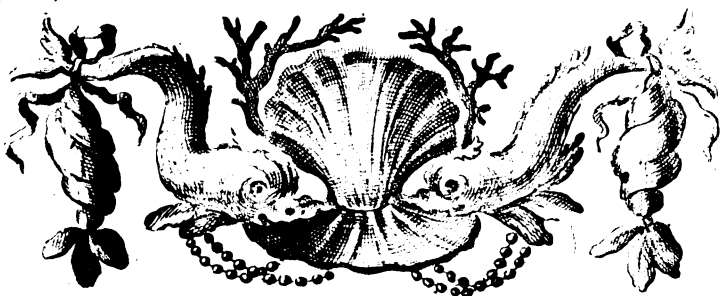
Dell' alme doti, e del bel Vifo adorno
 Questa, e quella ne ardéo strana Marina,
 Ma il Ciel, che a grandi imprese la destina
 La vuol per gloria del natío Soggiorno.

Te fuo Sposo, o Signor, cortese addita,
 Che lustro accresci allo splendor vetusto,
 Se può lustro ottener la gloria Avita.

Siegui il voler del Ciel provvido, e giusto,
 Mentre ROMA trionfa, e il Tebro iavita
 I pregi a celebrar del Nodo Augusto.

Q.

DEL



DEL SIG. ABATE GIOACCHINO PIZZI

Accademico Quirino, e fra gli Arcadi

NIVILDO AMARINZIO.



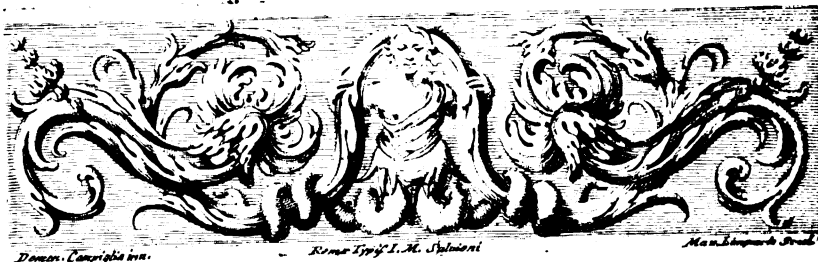
ONNA, qual' è il tuo volto, io mi figuro
Che tali Elena avesse i bei sembianti,
Ond' arse già l' antica Troja, e furo
I Frigj, e i Greci in un Guerrieri, e Amanti:

Poiché ; del Bello con l' idea ficuro,
Così cred' io, che dolci, e folgoranti
In Lei splendesser le pupille, e il puro
Eburneo collo, e tanti pregj, e tanti.

Ma se mosse a pugnar Navigli, e Spade
La Greca altera, ed infiammò ogni core
Col vanto fol d' una gentil beltade,

In Te piacque a un' Eroè Bellezza, e Onore,
E frà le Spose Illustri in questa etade
Oggi in Te compie il suo Trionfo Amore.

DEL



Donat. Cicerchia inv.

Roma 1774 J. M. Spolanti

M. n. L. n. n. n. n. n. n.

DEL SIG. PAOLO ROLLI

Fra gli Arcadi EULIBRIO BRENTIATICO,

e Accademico Quirino .



ARO in Secoli Evento
Presentasi agli Strali
Di sublimi poetiche Faretre .

Voi di Progenie Antiche

Illustri Discendenti

Dove fastoso il mio nativo Tebro

Scorre fra i Sette rinomati Colli ,

Voi Spettatori invito

Ad osservar se l'attempato Ingegno

Vibri Saette a ben colpir nel segno .

Favoloso Imeneo , fognato Nume ,

Stanne col Volgo de' profani Dei

Lunge da' Versi miei .

Invoco voi , Celesti Angeli Santi

Dall' Increata Providenza eletti

Pronubi ad annodar l' Alme più degne ,

Onde continua scenda

Schiera de' Successori ,

Che a norma di Virtù vera negli Avi ,

L' Unica , e Trina Deitate adori ;

Ispirate ven' priego , a tanta Impresa

L'alma

L' Alma , qual già solea ,
 D' Estro improvviso arditamente accesa .
 Dal Celeste soggiorno
 Ascoltami Tu il primo
 O SESTO ANICIO PROBO (a)
 Onor del quarto Secolo Cristiano ,
 Console in Campidoglio
 Con GRAZIAN l' Augusto
 Trionfator full' Ariana Setta ,
 E abolitor del reo Culto Pagano :
 Tu che favio mandasti AMBROGIO il Santo
 A governar l' Insubria ,
 La Liguria , e l' Emilia ,
 Qual Pastore , e qual Giudice , m' ascolta :
 Dal Beato Soggiorno
 Onde tutto si scorge in Terra , e in Cielo ;
 Tu co' Tredici Tuoi
 Posterì , già Regnanti in Vaticano ,
 Giovane illustre , or MICHELANGEL vedi ,
 Speme di Tua Profapia ,
 Imitator delle Virtudi Avite :
 Scorgi ancor , che ammirandol' gli Amatori
 Dell' alma Patria nostra ,
 Ne bramano per lor gloria gli Eredi .
 Dissi : E un Sopor soave
 M' occupa i Sensi , e lascia
 Vigile sol la Mente :
 Tutta raccolta in lei l' Anima allora
 La Risposta ne attende :

E al

(a) Il Poeta loda Sesto Probo uno degli Eroi della Famiglia Anicia ,
ex qua (dice un' Iscrizione , che si conserva in Campidoglio)
Perleonia, Frangipania, & Comitum Familia exierunt .

E 'al forger dell' Aurora ,
 Solita deſtatrice
 De' miei placidi Sonni ;
 Quel ch' io ſola aſcoltai , ſcrivi , mi dice .
 Già nel Cielo ha in Caratteri ſtellanti
 L' Onniſciente Provvidenza uniti
 Della ſublime amante Coppia i Nomi :
 A MICHELANGELO preparata è in forte
 GIROLAMA la illuſtre SANTACROCE ,
 Degna degli Avi ſuoi , bella Conſorte :
 Diſcend' Ella da quel PUBLIO VALERIO
 PUBLICOLA (a) che il terzo
 Conſol Romano fu , poi che il ſecondo
 TARQUINO COLLATINO
 Fu per colpa del Nome
 Forzato ad abdicar : Spoſo infelice
 Già di quella LUCREZIA
 Che , il proprio a riparar rapito Onore
 Dal violento ultimo Re ſuperbo ,
 Narrò l' Offeſa , e ſi trafiffe il Core .
 O adorata PROVIDENZA eterna !
 Foſti , sì , fei , farai , ſempre tu ſola
 D' ogni vera Virtù la premiatrice !
 Poſterità infelice
 Suol eſſer quella , che a' Coſtumi ſuoi
 Norma non trae dagli antenati Eroi ,

Di

(a) Queſta è l' Opinione di tutti li Storici , come ſi può vedere in
 Francesco Martii *nella Storia di Tivoli* , ſtampata in Roma nel 1665 .
 In Pietro Creſcenzi nei due Tomi , che han per titolo: *Corona della*
Nobiltà d' Italia ; nel Zauli *nel primo dei cinque Tomi ad Deciſ.*
Cocchini , ſtampati in Roma nel 1672 , ove dimoſtra per qual motivo ,
 e da quanto tempo in quà abbia aggiunto queſta Famiglia al Co-
 gnome PUBLICOLA quello di SANTA CROCE

Di PUBLICOLA il Nome, o Eccelsa Donna,
Ebbe il celebre tuo Progenitore:
La popolar sua Cortesia gliel diede.
Quattro fiàte i Consolari Fasci
Di somma Potestà temuti segni
Fur confidati a sua giustizia: Al fine,
Come il tutto che nasce,
A Morte Ei diè l'universal Tributo:
Così Pianta seconda, che produsse,
Ma non per se, le saporose Frutta;
Tutto confunto l'Umidor vitale,
Cade, e infranta nel Suol, terrà diviene.
Le Romulee Matrone,
Come già fero al primo Consol BRUTO,
Ne piansero un intero anno la Morte:
E perch' Ei tutto all' Indigenza altrui
Dato in soccorso il Patrimonio avito,
In indigente Povertà morì;
La Gratitude popolare unita
Al dovuto magnifico Dispendio
Contribuì di sua funebre Pompa:

Il gran Nome VALERIO

Da Lui discese a tutt' i sempre Illustri
Primogeniti poi, fino al vivente
Tuo GENITORE: Oh! sempre scenda ancora
Chiaro in Opre, e in Consiglio
Di Virtù, di Prudenza, ne' futuri
Figli de' Figli, e chi verrà da Quelli,
Sin che la Fiamma al fin consumatrice
Arderà l'universo Orbe, e sian tutte
L'Alme fedeli in Godimento eterno

Della

Della ognor benedetta
 Inespressibil Vision beata .
 O Donna Illustre, il tesser lodi spetta
 Ad enfatica penna .
 La gran Tela del Tutto
 Che a' Pregj d' ogni tuo Vanto conviene,
 E' d' Istoriche Fila alto lavoro .
 Deh non sdegnar, che della tua Bellezza
 Nell'Alma al par, che nell' esterno velo,
 Rari Doni del Cielo ,
 Dal mio nella montana Umbria Riposo
 Qualche Parte s' accenni ,
 Onde sogliono trar vago ornamento
 Bell' Opere di poetico Talento .
 Amabile Bellezza in Te risplende .
 Lucido è il nero Crine ,
 Qual lidia pietra Paragon dell' Oro :
 Le vivaci Pupille
 Onde l'Alma traspare ,
 Scintillan del medesimo colore :
 Le ben formate Labbra
 Nido a candide Perle Orientali ,
 Modeste in moto , in voce ,
 In forrifo , e in parole ,
 Del più sublime conversante Stuolo
 Allettan gli occhi , e incantano l' orecchio .
 Ma basti il dir, che tutta amabil sei ,
 E ben convinta in tuo più vivo interno,
 Che tutto devi al Facitor Supremo .
 Di bellissima Illustre Genitrice
 Del CESARINO Principesco Sangue ,
 R O vaga

O vaga Figlia; Siami ancor permesso
 Rammentar quì gli antichi miei Doveri
 Verso la tua vivente Ava sublime:
 Tu full' orme di Lei
 Che imprendesti calcar l' arduo sentiero
 D'ogni fanta Virtude
 E dell' Onor severo:
 Gloriafi di sua Nascita REÁTE
 De' Vetusti Sabini
 Presso al Lago Velin, nobil Frontiera.
 ○ di Virtudi Esempio
 Principessa ISABELLA,
 Aggradir già degnasti,
 Che il tuo Nome adornasse i Versi miei
 Prima ch'io dalla gran Patria Latina
 Partissi a far di là da Monti, e Mari
 A servizio Regal lunga Dimora:
 In cosí lieta occasion di Carmi
 Di gratissimo a tue brame Suggetto,
 Deh per questi in robusta Età servile,
 Ch'Estro dettò di non mediocre stile,
 Gradimento rinnova al' mio Rispetto.
 E Voi nobili al pari, e avventurose
 Anime grandi in aureo Nodo avvinte,
 Prendete in grado, che l' Ossequio mio
 Mandi per Voi fervidi Voti al Cielo
 Ad implorar Felicità di Prole,
 Che fia di nostra gran Patria alla Gloria
 Nuovo sempre Argomento
 Di Poemi degnissimo, e d' Istoria.

DEL



DELLA SIGNORA ELENA DE ROMANIS,

Fra gli Arcadi CLITENNESTRA PIERIA.

S O N E T T O.



ORZA d' Estro mi estolle; e ugal timore
Il pensiero m' ingombra, ora che vede,
Che il vostro merito ogn'altro merito eccede
Illustri Sposi; e pur mi sprona Amore.

Ma chi degli Avi della Patria onore
Dir le glorie potrà, qual si richiede,
A chi ROMA sostenne, e Leggi diede
Ora il Senno alternando, ora il valore?

O degni Germi di sì grandi Eroi!
Il bell' Innesto oggi alla Patria rende
Le antiche glorie più gradite a Noi.

Degli ANICI, e PUBLICOLI risplende
La virtude, e il valor trasfuso in Voi,
Onde ROMA cresciuti i fregj attende.

R 2

DEL



DEL SIG. ABATE MUZIO SCEVOLA,

Fra gli Arcadi

NEVILLO ARACINZIO.

S O N E T T O.



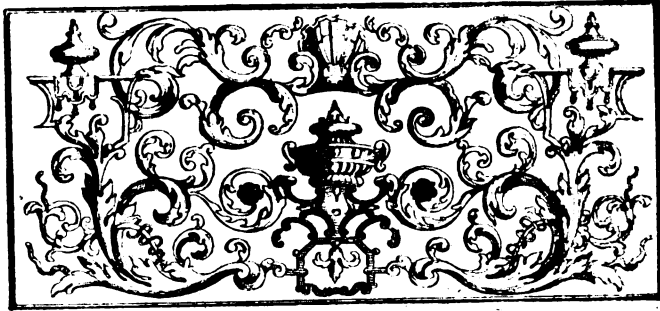
EL gran VALERIO la Progenie altera,
Onde a ragione i tuoi principj io piglio,
Inclita SPOSA, nella Età guerriera
Tal Gente diè, che non temea periglio;

L' ANICIA Stirpe, onde l' Origin vera
Traggi, o Signor, per Zelo, e per Consiglio
Eroi produsse, che fur visti a schiera
Regger di PIERO il trionfal Naviglio.

Or se a dispetto dell' Oblío nemico
Ognun di Voi col puro Sangue illese
Serba le glorie dell' Onore antico,

ROMA di Speme non invan si accese,
Poichè vi uniste in sacro Nodo amico,
E FIGLI aspetta, e memorande Imprese.

DEL



DBL SIG: ABATE D. IGNAZIO TAMBURINI,

Fra gli Arcadi di R O M A

FEBILTO MIMANTEO .

S O N E T T O .



IDI dall'Urna polverosa alzarfi (ma,
La Sacra d'INNOCENZO (a) Augusta sal-
E i lumi aprendo, e la Sacrata palma
Dall' atra Sepolcral notte sgombrarsi :

Le vidi in volto i segni ancora sparsi,
E l'orme antiche della nobil' Alma
Frà la tempesta invitta, e fra la calma,
E quale, e quanta un dì solea mostrarfi .

E goder lieta in fu 'l mirar qual Gente
Le prische a ricondurne Opre famose
Dee del suo Sangue uscir, che sè non mente.

Contenta allor piegò, stese, e compose
Le fredde membra entro la Tomba argente,
E là il gran Capo, onde il levò, ripose .

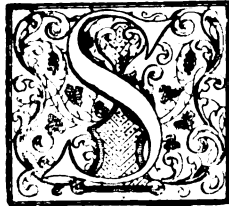
DEL

(a) Il fu Sommo Pontefice Innocenzo XIII., che passò agli Eterni ri-
posi il dì 7. Marzo dell'Anno 1724.



DEL SIG. CARLANTONIO TANZI MILANESE :

S O N E T T O .



Posa , che giunta mano a mano a Lui ,
Ch' é 'l tuo ben dolce, col bel piè già toc-
Il limitar dell' ampia Casa , in cui (chi
Fia , che nel sen novo piacer ti fiocchi ,

Entra pur balda , e dal suol alza i tui
Troppo or modesti , lucidi begl' occhi ;
Onde il fervido Sposo , e gli Avi sui
Cui piaci , anzi irne al Talamo , tu adocchi .

T' affretta , indi la Sculta Imagin viva
Volgendo in mente , dove Amor t' invita ,
E delle Nozze la superba Diva ;

E la vicina Prole in un col sangue
L' effigie de' grand' Avi avrà scolpita ,
E in core la Virtù , che in Te non langue .

DEL.



DEL SIG. BARTOLOMMEO DEL TEGLIA

Accademico Fiorentino, e Segretario dell'Accademia
degli Apatisti.

O D E.

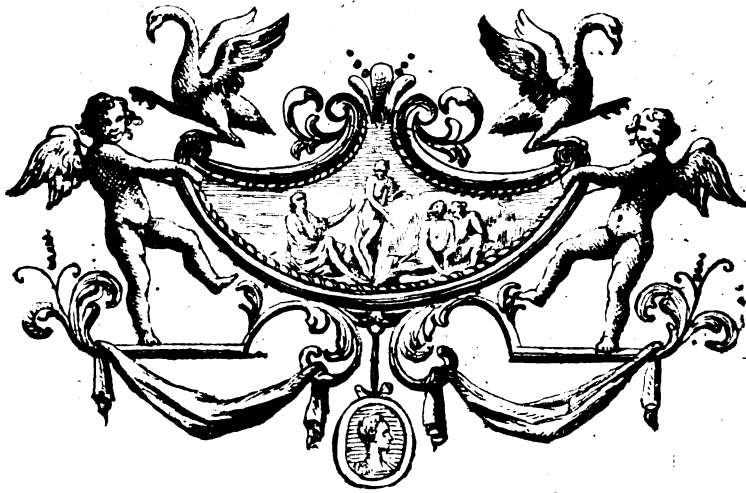


Hr vide mai
Sposa Donzella,
Felice, e bella
Al par di Te?
D' Amor nel Regno
Donzella Sposa
Sí avventurosa
Non fù, non v' è.
Vinsero l'Armi
Di Tua bellezza
Ogni fierezza
Del nume Arcier.
Per te pietoso
Facil si arrese,
E condescese
Al Tuo piacer.

Europa

Europa bella
Non così lieta
Un giorno in Creta
Giove sposó.
Nè si contenta
Nel Lido Achéo
Teti a Peléo
Si maritó .
Non sì gioconda
Fu in Ciel l' Aurora
Cefalo allora .
Che a se rapì .
Che dal piacere
Scordata si era
D' esser foriera
Del nuovo dì .
Propizio ogn' Astro
Per te risplenda
Perpetuo renda
Il tuo piacer. :
Né di tua pace
Turbi il contento
Alcun momento .
Tristo pensier .
Tranquilla pace
Serbi la calma
Di Tua bell' alma
Di tuo bel Cuor .
Ed il beato
Talamo adorno

La notte, e il giorno
Difenda ognor.
Prole vezzosa
Di cari Figli,
Che te somigli
Un dì verrà.
Che di tua imago
Le forme espresse
Le virtù stesse
Ne scoprirà.
E a Noi gl' Augusti
Antichi Eroi
Grand' Avi Tuoi
Ci renderà.
E d'INNOCENZO
Altro Pastore
Le rapid' ore
Compenferà.



S

DEL



DEL SIG. GIAMBATTISTA VICINI MODANESE

**Poeta Primario di S. A. Serenissima, il Sig. DUCA di Modena,
e Accademico Ducale.**

S O N E T T O.



Ià pronta è l'Ara, e 'l Sacerdote cinto
Dell'Augurale ammanto a parlar prende:
Stà il gran consenso in mezzo, e insieme at-
L' inviolabil sì chiaro, e distinto. (tende.

**D' aureo gemmato cerchio è il dito avvinto,
Che tra il maggiore, ed il minor si stende;
Già l'alma Donna il pinto Cocchio ascende,
E già d' alte speranze il viso ha tinto.**

**Segue il gran CONTI, e Cavalieri Amici
Gli stanno intorno, e di leggiadra Prole
Gli fanno augurio, e d' aurei dí felici.**

**Ma già tuffato è in Occidente il Sole,
Cadon l' ombre aspettate allegratrici,
Ed importune omai son le parole.**

DEL



DEL SIG. DOTTORE FILIPPO TRENTA.

ANACREONTICA.



QUANDO fuor dell' Oceano
Il bel Carro aurato spinge
L' Alba, e il Cielo intorno pinge
Del color del Tulipano.
Tosto fugge al nuovo lume
Ogni stella disdegnosa,
E la Dea di Cipro ascosa
Va cedendo all' altro Nume;
Ma se Febo in la Marina
Sfavillando i poggi indora,
Pallidetta allor l' Aurora
Fugge, e il Sol novello inchina;
Ond' ei tanto è fatto altero,
Che dispreggia ogn' altra Dea,
Nè più Cintia, o Citerea
Liete van per l' Emispero.
Il gran Padre delle cose
Giove eterno, almo, immortale,
Al mirar cotanto male
L' alto sdegno un tempo ascoso.
Quinci il bel da ogn' altra stella

S 2

Racco-

Raccogliendo ognor per via
Con mirabil maestria
Formó angelica Donzella ;
Nè già sol degl' astri in opra
Pon le forme elette, e dive,
Ma il miglior dell' altre Dive
Toglie, ond' ella al Sol stia sopra:
Or se dritto alcun l' osserva,
Di Giunon vedrà i capelli
Biondeggianti, ricciutelli,
E i begli occhi di Minerva.
Della Dea di Cipro è il dolce
Bel profil del vago aspetto,
Che ogni duro, e freddo petto
Fiede, scalda, avviva, e folce:
Della Dea, che Cinto onora,
Son li bianchi denti eletti,
Che di vivi rubinetti
Un fottil labro colora.
E il bel ciglio, che ravviva
Gli egri, e miseri Mortali,
Qualor scocca i dolci strali;
E' del Figlio della Diva.
Ahi che Giove si fe bianco
Al mirar sì chiaro lume;
E di nuove bianche piume
Rivestir tentava il fianco;
Ma il meschin nell' opra strana
Se deluse, e in la Donzella
Pose il cor della rubella
Pudicissima Diana.

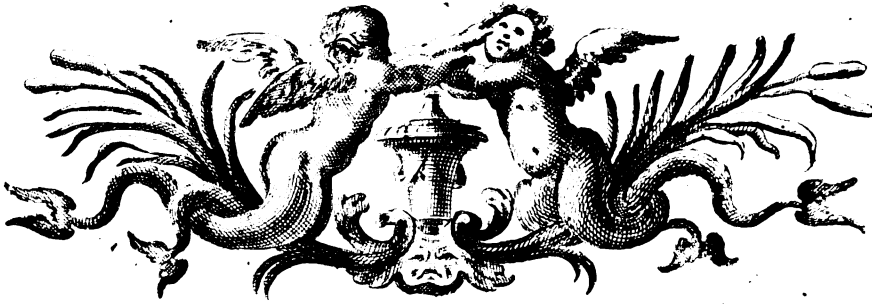
Or

Or compito il gran Lavoro
Con superna arte divina,
Sulla sponda Tiberina
Fermò Giove il bel Tesoro.
Almo Tebro avventuroso,
Che la Regia alta Cittade
Bagni intorno, e le contrade;
Ond' è Romolo famoso.
A te il bel sereno viso
Diede il Ciel benigno in forte;
Che far dolce può la morte,
E cangiar la doglia in riso.
Chi veder vuol, che Natura
Possa, e il Ciel, vegga Costei;
Che più bella dagli Dei
Non uscì giammai fattura:
Il Sol vidi in sul mattino
Divenir pallido, e mesto,
E compir più snello, e presto
Per vergogna il suo camino.
E quantunque al correr pronto
Costei pur soffrir dovea,
Dubitando, se una Dea
Seco stesse al gran confronto.
O tre volte, e sei, beato
Chi da lunge sol la mira!
O quell' aer, che respira,
Dolce sempre avventurato!
Dolce erbetta, cui 'l bel piede
Dà col premere diletto!
Dolce amabile fioretto,

Che

Che il fen molle orna , e possiede !
Dolce fonte cristallino ,
Cui la man di neve appressa ,
O miglior forte è concessa
Dal bel labro corallino !
Or qual fia , cui largo il Fato
Dia 'l Tesor , che il Mondo onora ,
Per cui Giove si scolóra ,
E abbandona il feggio aurato ?
O superbo alto Nipote
De' Nipoti di Quirino ,
O del vecchio onor Latino
Vivo Lume , e nobil Cote .
Ecco , vedi , a Te Costei
Dolce vien movendo 'l piede
O qual speme al Mondo riede
Di aver nuovi Semidei !
Ecco il giorno , che rimena
Doppo cento lustri , e cento
De Mortali per contento
La gran notte di Alcumena .
O quai veggo Ombre onorate
Di PUBLICOLI , e VALERI
Dagli Elisj ermi sentieri
Mandar voci amiche , e grate :
Già li ascolto in lor favella
Dirvi , o Coppia alma , e gentile ,
Se la prole è a Voi simile ,
ROMA nostra fia ancor bella .

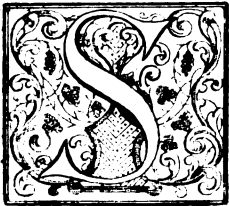
DEL



DEL SIGNOR PIERANGELO TRENTA

Patrizio Lucchese, e Accademico Oscuro.

CANZONE.



È mai fervido il sen desío mi accese
D'alto poggjar full' Eliconie cime,
E merger le mie labra sitibonde
In quelle divine onde,
Che sgorgan d' Ippocrene, e con sublime
Canto quindi eternar l' eroiche imprese,
Or che s' affretta Iméne
A compiere d' Amor l' opra gentile,
E stringer con soavi auree catene (gno,
Duo Cor sì belli, che un dell' altro è de-
Vorrei, partito d' ogni pensier vile,
Di Febo stesso aver l' arte, e l' ingegno:
Ma troppo ahimè! son io debile, e stanco,
E troppo al gran soggetto è diseguale
L'in-

L'ingegno, e l' arte, e troppo é rozzo il canto.
 Ah se del tuo ardor santo
 Non m' infiammi la mente, Apollo, e l' ale
 A me non reggi, io verrò certo manco.
 O tu vigor mi spira
 Alla grand' Opra, e me di me maggiore
 Rendi, e mi presta tua canora Lira;
 O io dirò, che sol da sciocca gente
 Adulatrice fei fatto Signore,
 E che Nume non fei, non fei possente:
 Sento, che scosso da quest' aspre note
 Il Nume scende, e mi riempie il petto,
 Talchè averlo spregiato or poi m' incresce.
 Sento, che il furor cresce,
 Onde al pensier nel più leggiadro aspetto,
 Bench' io lunge dal Tebro (quanto puote
 L'immaginar!) s'affaccia
 L'alma ROMA d'Eroi Madre perenne,
 E quella gioja, che ogni trista caccia
 Da Lei memoria degli antichi affanni,
 Perché il sí defiato giorno venne,
 Che ristorar saprà suoi gravi danni.
 Mentr' Ella aspetta, e l'aspettar non fia
 Vano, io veggio uscir dai Figli Vostri,
 Inclita Coppia, chi 'l Can Tracio affronti,
 E chi sul Soglio monti
 Di PIERO tra 'l fulgor di Mitre, e d'Ostri,
 Soglio, che par di ragion vostra fia.
 Su quel ben più di diece
 Degli ANAGNINI EROI tennero il freno
 Dell' Universo, e l' Universo fece

Plauso

Plauso al lor merito, alla Virtute, al Zelo :
 Di gloria, e l'altro sì gradito al Cielo .
Dico il DECIMO TERZO, il cui Gran Nome
Membrar non puote, e sue rare Virtudi,
ROMA, che non d'umor pietoso bagni
Il ciglio, e non si lagni
De' rapaci di Morte artigli crudi .
Sovente ancor tornale a' inanzi come
Egli reggeala, e quella
Sua dolce verga, e quel di gaudio immenso
Torrente, onde non men Europa, ch' Ella
Fù afforta, e questo, e quell' altro Emisfero,
Il dì, che pien fu il desir nostro intenso
Di veder Lui nel primo Seggio altero .
Come or potria faldar piaga sì acerba ?
Ma qui tristi memorie non han loco .
Ecco la speme universal si accende .
Vieni di regie bende
Adorno, e ardente d'amoroso foco,
Santo Imenéo ; Ben v' a ragion superba
L' alma Città Latina
Di sì bel Nodo, che tu rechi . Ah venga
Quella, che a' preghi talor non s' inchina,
Alma Fecondità, delizia, e speme,
E vita universal, la qual, mantenga
Di così Illustre Stirpe eterno il Seme,
Bello il veder di quanti frutti onusta
L' Albor gentil, dopo il fecondo innesto,
Dispiegherà gli ombrosi rami intorno !
De' Traci a danno, e scorno
Qual l' Armi moverà, qual farà presto

T

De

De' Barbari a ritor la preda ingiusta ,
 Quanta mai Fama , e quali
 All' aspettata Prole oggi prepara
 Di Pace , e Guerra il Ciel pregi immortali !
 Vanno a ragione , e andran gl' Avi superbi ,
 Che per nuova Virtù lor gloria chiara
 Oggi s' accresca , non che pur si serbi .
 Anime belle , poichè star congiunte
 Dovean le Doti , onde ognuna è famosa ,
 Per far quant' esser può cosa perfetta .
 Certo esser dovea eletta
 Dal chiaro CONTI al dolce onor di SPOSA
 GIROLAMA ; la qual tante ave aggiunte
 A quelle di Natura
 Doti dell' Alma , che dimostra , e pare
 In mortal Corpo angelica Figura .
 Durate , o Sposi , e per Voi più non ruoti
 La Cieca Dea vicende , e voi mirare
 Possiate i Terzi , e i Quarti ancor Nepoti .
 Canzon ti credi forse
 Altrui piacer , che sì t' estendi , e cresci ?
 O Febo al suon di tue minacce accorse
 Per darti aita ? ah non sedurti . Taci .
 Ben a chi t' ode , e più alli Sposi incresci :
 Questi assai non esalti , e agli altri spiaci .



DEL



DEL P. FRANCESCO SAVERIO VAI

C. R. S. P. A.

S O N E T T O.



UELLA rara ineffabile Bellezza ,
Per cui, o Vergin, de' Tuoi anni il fiore
Splende sí, ch'è di Te vago ogni Core,
Sia pur di ferità cinto, e d'asprezza ;

Quella , qualor verrà fredda vecchiezza ,
Del tempo edace cederá al rigore ;
E allor non fia , che per Te fenta Amore,
Chi i pregi folo della spoglia apprezza .

Ma non cosí lo Sposo tuo diletto :
Non farà in Lui per volger d' anni spento
Il gentil foco , che gli scalda il petto :

Che in Te non ama il bel del frale manto ,
Onde cent' Alme furon prese , e cento ,
Ma la Virtù , che ti sublima tanto .

T 2

DE L



DEL SIG. ABATE D. TEODORO VILLA

Milaneſe .

S O N E T T O .



MOLTO di morte (a) all' atre fauci appena
S'io ſciolgo il canto; e chi oſerà ſgridarmi?
Poichè d'ardor Febéo la mente ho piena,
Che l'avvenir mi ſcopre, e detta i Carmi .

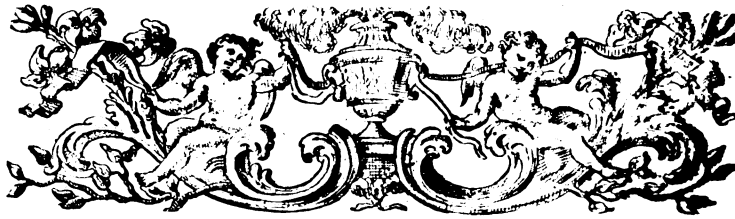
Veggio Eroi di già tratti alla ſerena
Luce del dí, veggo , o veder già parmi
Chi l'Orbe tutto con ſue Leggi affrena
Dal Trono , cui ſoſtien Fede ſenz' armi .

O Pianta , onor del Tebro , e al Ciel diletta
Sarai qual foſti , e come un tempo , a tutti
L'ombra ancor fia de' rami tuoi gradita :

Sol perchè io torno aure a ſpirar di vita
Fammi in breve mirar que' novi frutti ,
Cheda Te il Mondo , e l' Vaticano aspetta .

I. B.

(a) L' Autore , allude ad una infermità mortale , da cui fu ſorpreſo ,
mentre avea preſo l'impegno di comporre per le preſenti Nozze .



Ι. Β. Ζ.

Ε Π Ι Γ Ρ Α Μ Μ Α :

ΤΗΝ. ΑΠΑΛΗΝ. ΓΑΜΟΣ. ΙΜΕΡΟΕΝ'. ΚΗΛΕΙ. ΩΡΑ:
ΓΕΛΩΣΑΣ.
ΠΑΡΘΕΝΟΝ. ΕΙΣ. ΚΟΜΙΤΩΝ. ΤΟΥΣ. ΧΡΥΣΕΟΥΣ.
ΘΑΛΑΜΟΥΣ
ΕΚ. ΤΡΙΧΟΣ. ΑΧΡΙ. ΠΟΔΩΝ. ΙΕΡΟΝ. ΘΑ ΛΟΣ. ΟΙΑ.
ΤΕ. ΛΥΓΔΟΥ
ΓΑΤΠΤΗΝ. ΠΑΡΘΕΝΙΩΝ. ΒΡΙΘΟΜΕΝΗΝ. ΧΑΡΙΤΩΝ.
ΦΩΝΕΤΣΑΝ. ΚΕΣΤΟΥ. ΤΕ. ΜΑΓΩΤΕΡΑ. ΚΩΤΙΛΑ.
ΦΙΛΤΡΑ.
ΣΠΛΑΓΧΝΩΝ. ΗΜΕΤΕΡΩΝ. ΔΙΚΤΤΑ. ΚΑΙ. ΠΑ-
ΓΙΔΕΣ
ΕΙΣ. ΚΑΛΟΝ. ΗΜΙΘΕΟΝ. ΠΟΛΛΟΥΣ. ΒΛΑΛΟΥΣΙΝ.
ΕΡΩΤΕΣ
ΟΙΣΤΟΥΣ. ΑΡΠΕΔΟΝΗΣ. ΤΟΞΟΥ. ΑΠΟ. ΠΟΡ-
ΦΥΤΡΕΟΙΣ
Κ. ΕΥΣΤΕΦΑΝΟΣ. ΤΜΕΝΑΙΟΣ. ΕΧΕΙΝ. ΕΥΦΕΓΓΕΑ:
ΠΕΓΚΑΝ.
ΤΑΥΤΑ. ΔΙΑ. ΣΤΟΜΑΤΟΣ. ΩΔΑ. ΡΕΕΙ. ΓΑΤΚΕΡΑ.
ΑΝΙΚΙΩΝ. ΚΑΙ. ΠΩΒΛΙΚΟΛΩΝ. ΕΥΧΑΙΡΕΤΕ. ΚΟΥΡΟΙ.
ΧΑΙΡΕΤΕ. ΡΩΜΑΙΩΝ. ΕΛΠΙΔΕΣ. ΑΜΦΟΤΕΡΟΙ.
ΑΝΘΕΣΙ. ΟΥ. ΤΟΣΣΟΙΣΙ. ΦΙΛΕΖΕΦΥΤΡΟΙ. ΧΛΟΑΟΥΣΙ
ΛΕΙΜΩΝΕΣ. ΠΤΚΙΝΑΙΣ. ΕΙΑΡΟΣ. ΑΓΛΑΙΑΣ.
ΩΣΣΟΥΣ. ΕΥΓΕΝΕΤΑΣ. ΑΨ. ΡΩΜΗ / ΠΑΙΔΑΣ.
ΑΘΡΕΙΣΣΕΙΣ.
ΚΕΙΡΩΝ. ΚΤΠΡΟΓΕΝΕΤΣ. ΠΛΑΣΜΑΤΑ. ΚΑΙ.
ΧΑΡΙΤΩΝ.

ΤΡΑ-



T R A D U Z I O N E

Fatta dallo stesso Autore.



A desiata tanto Ora ridente
Delle Felici Nozze al fin conduce
De' CONTI all' aureo Talamo sublime
La delicata, e nobile DONZELLA
Tutta dal nero crin , fino alle piante
Sacro germoglio , di Virginee grazie
Ricolma tutta , di beltà perfetta ,
Qual Dea scolpita in Pario eletto Marmo.
Ch' è sì soave allor , che forma accenti ,
Come il cinto di Venere , ed all' alma
Piacevol tesse , e lusinghiero incanto ,
E reti , e lacci al cuor di chi l' ascolta .
Intanto sopra il vago Giovinetto ,
Rampollo di gloriosi Semidei ,
Scaglian ridendo gli scherzosi Amori
Dell' arco d' oro dal purpureo filo
I penetranti dardi a mille , a mille ,
Et Imenéo di freschi ferti adorno ,

Tenen-

Tenendo in man la rilucente face,
In questi lieti detti i labbri scioglie.
Salve de' grandi ANICJ inclito Erede,
De' PUBLICOLI salve eccelsa Prole,
Dolci speranze dell' Augusta ROMA,
Certo non v` di tanti fiori adorno
Il Prato, cui di Zefiro la dolce
Aura è diletta, quando a splendor torna
Co' i dì sereni Primavera in Cielo;
Quanti da queste fortunate Nozze
Sorgere ROMA vedrà ben nati Figli;
Prezioso impasto delle belle mani
Di Lei, che in Cipro nacque, e delle Grazie •



DI



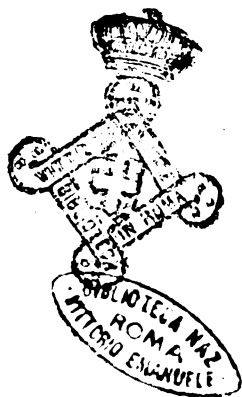
DI NIRSIÒ MINTEO P. A.

Raccoglitore delle presenti Poesie .

S O N E T T O .



R che de' Vostri incliti pregi, e rari,
ECCELSI SPOSI, ammiratore è il Mondo,
E lo stuolo de' Cigni, i più preclari (do.
Vi applaude col suo Canto almo, e giocon-



Io sol starò co' miei pensieri avari
Sepolto in un silenzio alto, e profondo?
Io, che ricco de' Vostri eletti, e cari
Favor tra me medesimo mi confondo.

Ah no! Vostra Mercè, escon già fuore
Felici i Carmi, e più felici i Voti
Avvalorati dal Febéo furore.

E fra il cupo de' Secoli remoti
Veder già parmi il fenno, ed il valore
De' generosi FIGLI, e dei NIPOTI.



MAG 20 1954



